ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illustr.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica		
	anno	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . . »	48	65	30	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Martedì 18 Maggio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 18 Maggio 1897 Num. 136

ROMA, 17 maggio 1897

L'impressione prodotta dalle condizioni che la Turchia pone alle conclusioni della pace con la Grecia è stata dappertutto di dolorosa meraviglia. E si capisce; anche ammettendo, come certamente è, che la Turchia chieda molto per ottenere qualche cosa più di quello che, a suo avviso, le potenze erano disposte a concederle, qualcuna delle sue pretese, in aperta contraddizione con le idee manifestate dalle potenze medesime prima che la guerra scoppiasse, non si può certamente, addurla a prova del rispetto che la Turchia sente per esse o del timore che esse le incutono. Ma che tale dovesse essere il risultato primo di una guerra da cui la Turchia doveva necessariamente uscir vittoriosa, era agevole prevedere; tanto agevole che noi, i quali rifuggiamo per abitudine dal predire il futuro, abbiamo creduto di poter predire che le potenze le quali spingevano la Grecia alla guerra, avrebbero provata l'ingrata sorpresa di trovarsi di fronte una Turchia cresciuta in baldanza, nè facilmente accomodatira.

Da quello che ne riferiscono i telegrammi dalle varie capitali, noi vediamo che le cessioni territoriali volute dalla Porta sono considerate nemmeno meritevoli di discussione. I giornali inglesi senza distinzione di partito esprimono questo loro concetto con tale calore e con tanta energia da far ritenere che se qualche potenza fosse disposta a fare in proposito delle concessioni al vincitore, il gabinetto di San Giacomo si opporrebbe *tote corde* a rischio di far pericolare la famosa federazione. Anche l'ammontare delle indennità, che la Porta domanda nella misura di 10 milioni di lire turche, è considerato inaccettabile. Ma all'infuori di questi punti, sui quali sembra già stabilità una certa unanimità di vedute fra le potenze alle quali dai rispettivi ambasciatori le pretese turche vennero comunicate, anche le condizioni che riflettono lo stabilimento dei greci nell'impero ottomano devono venire rivedute e modificate. Esse infatti, come dalla Porta vennero formulate, implicano il pieno ed assoluto abbandono dei greci dimoranti nell'impero in balìa del governo imperiale. Ora il discutere intorno a ciò richiede molto tempo; e noi non sappiamo figurarci la Turchia chinante il capo alle prime osservazioni che le verranno fatte.

Questo contrasta con le sue abitudini; ed anche, quel che più importa, col suo atteggiamento presente. Forse essa raccoglierebbe rapidamente il volo dalle altezze a cui mira, se la federazione si mostrasse contro di lei risoluta; ma è possibile questo? E' possibile che le potenze, le quali non hanno saputo far altro che protestare verbalmente mentre gli armeni venivano massacrati, trovino adesso in sè tanta energia da imporre alla Turchia un termine per l'accettazione del *minimum* a cui se ridurrebbero le pretese? Sarebbe questo un bel fatto; ma certamente gli ospiti di Yildiz-Kiosk non credono a questa energia, e tutto induce a sospettare che la nuova fase in cui è entrata da ieri la azione diplomatica delle potenze non riuscirà più brillante e feconda in premi e definitivo resultato della prima.

Nuove difficoltà sembrano sorgere anche da Candia che fu causa di tutto il male presente. La Turchia già non aveva sollevato obbiezioni di massima contro il principio dell'autonomia dell'isola; la Grecia era l'accetta. Il richiamo delle truppe greche sembra aver indotto alla rassegnazione — una rassegnazione per lo meno relativa — gli insorti cretesi. Ma si delinea più che mai forte la resistenza dei musulmani, i quali non sembrano punto disposti ad accettare una autonomia che reputano a sè stessi esiziale.

Questo atteggiamento dei musulmani di Creta non potrà non influire sul contegno degli insorti ai quali gli ammiragli hanno imposto di disarmare prima della partenza delle truppe turche. Sicchè mentre da un lato le potenze urtano contro la baldanza della Turchia vittoriosa, dall'altro si vedono sorgere davanti ancora minaccioso il problema cretese, le complicazioni del quale esse avevano creduto di poter risolvere con una formula gli effetti della quale non appagano nessuno; nè i cretesi che già si reputavano sudditi di re Giorgio, nè i musulmani che ad un governo autonomo preferirebbero quasi l'annessione pura e semplice alla Grecia.

Cavalleria politica

Abbiamo sperato fino all'ultimo momento che il ministero non avrebbe combattuto la candidatura di Alessandro Fortis a Poggio Mirteto; ed anche ora saremmo tentati di credere che l'on. Rudinì ignori i procedimenti delle autorità locali, se il prefetto di Perugia ed il sottoprefetto di Rieti, dipendenti diretti del ministro dell'interno, non ponessero uno zelo eccessivo ed imprudente nell'alimentare la battaglia elettorale contro l'ex-deputato di Forlì.

Queste autorità chiamano sindaci e segretari comunali a sè; li esortano e li minacciano, accompagnando le esortazioni e le minaccie con promesse che non risparmiano anche a parecchi grandi elettori, egualmente chiamati a *prender consiglio*. L'attitudine di questi funzionari e specialmente quella del sottoprefetto di Rieti si direbbe dettata dal desiderio di chiudere le porte di Montecitorio ad un grande nemico delle istituzioni, se la esperienza recente non c'insegnasse che non è proprio ai nemici delle istituzioni, che il ministero ha fatto guerra nell'ultima campagna elettorale. Tutt'altro!

Ma la speranza da noi concepita sulla neutralità del governo nella elezione di Poggio Mirteto, astraeva completamente da siffatta recente esperienza. Si trattava allora di elezioni generali ed il calore posto dagli agenti ministeriali per far trionfare i candidati ufficiali, e creare una maggioranza, se non si poteva in nome della sincerità elettorale approvare, si comprendeva fino ad un certo punto.

Non si comprende invece più ora che si tratta di una elezione parziale la quale dovrebbe consigliare al ministero quella che noi chiameremo «cavalleria politica» tanto più di fronte ad un parlamentare della forza, del valore e della correttezza di Alessandro Fortis. La «cavalleria politica» infatti avrebbe dovuto suggerire di non cader nell'errore in cui si cadde in altri tempi, quando si credette in nome non sappiamo di quali canoni, di condannare all'ostracismo dai loro collegi elettorali uomini come Marco Minghetti, Silvio Spaventa e Ruggero Bonghi.

L'onor. di Rudinì non ha certamente dimenticato il biasimo che in quei tempi, ormai molto lontani da noi, colpì coloro che osteggiarono le rielezioni di quei valentuomini; e non lo ha certamente dimenticato perchè le censure più autorevoli uscirono dal grembo dei suoi amici. Così del pari egli deve ricordare la lode che meritarono quei collegi che ripararono a siffatto errore, raccogliendo i caduti e rimandandoli tra i legislatori.

Ora può bene l'*Opinione*, mettendo da parte ricordi e tradizioni che ha spesso invocato come degni di imitazione, compiacersi che nel collegio di Poggio Mirteto i radicali, musica in testa, si allontanino dal paese, e dichiarino l'astensione per favorire così indirettamente la guerra mossa ad Alessandro Fortis; possono bene i competitori di lui correre per le terre della Sabina e dell'Umbria ad accattare voti, questo essendo il loro diritto. Ma non può, senza biasimo, o almeno non dovrebbe, il governo permettere che i suoi rappresentanti in provincia tengano il contegno che tengono il prefetto di Perugia, il sottoprefetto di Rieti, e molti funzionari che da loro dipendono.

A parte ogni considerazione di partito (e davvero allo stato dei partiti alla Camera esse hanno un valore ben scarso!) a noi pare che nella elezione di Poggio Mirteto sia impegnata oltrechè la nobiltà dei nostri costumi elettorali, anche una questione di educazione politica di cui le popolazioni profittano sempre quando ne vedono scendere l'esempio dall'alto.

E però noi vogliamo ancora sperare che l'on. Di Rudinì richiamerà a maggior verecondia di procedimenti il prefetto Ferrari, la cui condotta eccessiva meritò già severo biasimo quando si svolse a Pesaro e a Bari, e tutti gli altri ufficiali e funzionari che egli ha assunto a collaboratori nella campagna poco simpatica contro Alessandro Fortis. Quest'intromissione d'altronde è oramai così aperta da infirmare la validità dell'elezione, e così provocante che le forti popolazioni della Sabina e dell'Umbria, mal sapranno tollerarla. Noi speriamo che esse, resistendo a suggestioni ed a minaccie, restituiranno a Montecitorio l'illustre parlamentare; imitando così quel che un tempo fecero con grande benemerenza Legnago per Marco Minghetti, Bergamo per Silvio Spaventa, e Conegliano per Ruggiero Bonghi.

La guerra greco-turca

Dal teatro della guerra
Le notizie odierne

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ARTA, 14. — Le truppe greche dell'Epiro sono sposstate dopo la battaglia di Gribovo.

In questa il tenente-colonnello Manessis è rimasto mortalmente ferito ed il comandante Pappayannopulo è rimasto ucciso.

Il colonnello Smolenitz sostituisce definitivamente il colonnello Manos.

Il corpo d'esercito che operava nell'Epiro è partito iersera per Arta.

DOMOKO, 17. — Le pioggie cagionano numerose malattie.

La voce dell'armistizio è accolta favorevolmente dalle truppe greche.

Una parte della legione straniera è stata già congedata.

ATENE, 17. — Il maggiore Costantinidis è stato nominato capo dello Stato maggiore del Corpo d'armata dell'Epiro; ed il tenente-colonnello Limbritis capo dello stato maggiore del Corpo d'armata comandato dal principe Costantino.

— Le cannoniere della squadra ellenica dell'Ovest poterono imbarcare le bande dell'Epiro e le truppe regolari che operavano contro Nicopoli e Prevesa.

Così le ostilità sono completamente cessate nell'Epiro.

COSTANTINOPOLI, 16. — Di 88 battaglioni di fanteria, nuovamente mobilizzati, 32 furono spediti nell'Epiro, 40 all'esercito della Tessaglia e gli altri nelle isole dell'Arcipelago ed in alcuni porti presso Smirne.

Le navi da guerra elleniche bombardarono Platamona, nel golfo di Salonicco; e s'impadronirono presso Caterina di un veliero mercantile turco.

Gli ambasciatori comunicarono ai rispettivi governi le condizioni di pace proposte dalla Porta ed attendono istruzioni.

COSTANTINOPOLI, 17. — Il comandante del 3° Corpo d'armata di Salonicco, Kiazim pascià, è partito per l'Epiro.

Saad Eddin pascià, che sostituisce Osman pascià, considera come un'azione offensiva il bombardamento di Platamona da parte di una divisione della squadra ellenica.

Negli ultimi combattimenti di Gribovo, i turchi ebbero 7 ufficiali e 85 soldati morti e 6 ufficiali e 272 soldati feriti.

Le perdite dei greci oltrepasserebbero il migliaio.

ATENE, 17. — Un telegramma del principe ereditario, datato dalle ore 8,30 di stamane, reca che un corpo d'armata turco, forte di 30,000 uomini, è segnalato in marcia su Domoko.

L'attacco si delinea contro le due ali dell'esercito ellenico, e specialmente contro l'ala sinistra.

Da ulteriori notizie risulta che, a mezzodì, i turchi si trovavano a sette chilometri da Domoko.

, appena ricevuta la notizia dell'avanzarsi delle truppe turche, il presidente del Consiglio, Ralli, si è recato a darne comunicazione a tutti i rappresentanti delle potenze.

DOMOKO, 17 (mezzodì). — La battaglia fra turchi e greci è cominciata.

LONDRA, 17. — Continua lo scambio di vedute tra i gabinetti sulle condizioni della pace tra la Grecia e la Turchia.

PARIGI, 17, ore 11,40 pom. — (*Jacopo*). Sinora Hanotaux non ricevette comunicazione ufficiale delle condizioni della Turchia, che qui, come nelle altre capitali, si trovano esageratissime; ma si ritiene che la Turchia chieda molto per avere qualche cosa.

Telegrafasi da Corfù che Prevesa sarebbe circondata; cinquanta garibaldini rinviati dall'esercito greco, arrivarono, diretti a Brindisi.

A Salonicco, le navi estere fecero salve per la festa del Bairam; questa non interruppe la febbrile attività dei turchi nell'invio dei rinforzi, delle munizioni e dei viveri per l'esercito di Tessaglia.

A Volo regna perfetto ordine; i turchi regolano i prezzi dei viveri, sopratutto del pane, malgrado le proteste dei fornai.

La popolazione ritorna, le botteghe si riaprono, le dogane e il telegrafo funzionano; i turchi, qui, come nel resto della Tessaglia, si organizzano come per restarvi definitivamente.

×

LONDRA, 17, ore 11,30 ant. — (*Emme*). Tutti i giornali giudicano che le condizioni messe avanti dalla Turchia non meritano nemmeno discussione.

Le potenze, ferme nel mantenimento dello *statu quo*, non consentiranno ampliamenti territoriali dell'impero ottomano e non permetteranno che la Grecia sia sottoposta ad un sacrifizio finanziario tale che impoverisca una intiera generazione.

La situazione a Candia

LA CANEA, 16. — Uno scaglione di 1100 soldati greci è oggi partito. Lo stato del mare obbliga ad imbarcare i cannoni, le munizioni ed i muletti dei greci nella baia di Suda.

Le truppe internazionali scortarono quelle greche fino all'imbarco.

LONDRA, 17. — Lo *Standard* ha da La Canea: Gli ammiragli tennero una riunione, nella quale decisero che gli insorti dovevano deporre le armi prima che le truppe turche sgombrino l'isola.

Situazione a Creta

SUDA, 17. — Il governo ellenico, per non suscitare opposizioni fra i cretesi, richiama gradatamente le sue truppe dall'isola. Esso ha richiamato ora il regio Commissario, altre tre compagnie ed una batteria di artiglieria con 150 quadrupedi.

I garibaldini di Ricciotti Garibaldi

LAMIA, 10. — (*Giacchetti*) Due righe in fretta fra una tappa e l'altra.

Partimmo salute, come già vi scrissi, diretti a Stilida. Era notte buia, nuvolosa, piena di tristi presagi, di oscuri fantasmi... i garibaldini adagiati alla meglio sul ponte, ravvolti nelle rosse coperte, dormivano... l'ultimo sonno tranquillo... mentre il battello veloce e silenzioso fendeva le onde...

Viaggiammo tutto il giorno attraverso il pittoresco stretto dell'Eubea con una breve fermata a Calcide.

I volontari, essendo rimasti senza mangiare, vogliono scendere a terra, a tutti i costi; il tumulto che minacciava di divenir grave, viene sedato con pazienza mirabile dal generale. Il malcontento però, specialmente contro il dispensiere del battello che, secondo l'abitudine solita, rifiuta di vendere a quelli che ne lo richiedono, pane e bibite, continua per tutto il viaggio...

Contro le previsioni, il battello è in ritardo, si giunge a Stilida alle 10 di sera, ed è impossibile sbarcare. Un'altra notte tranquilla a bordo...

La mattina di lunedì, oggi, un'altra bella trovata del comandante il battello... si leva l'acqua a tutte le fontane... si soffre la sete... Fortunatamente presto si sbarca, tutto è pronto.

Il battello che porta il resto della legione è anche giunto... scenderemo a terra, poi inoltreremo per 16 chilom. nell'interno della Tessaglia.

Il generale tiene nascosto il luogo di destinazione. La vicinanza dei turchi che, a bordo ci dicono, sono vicinissimi, non influisce punto sul morale dei soldati che allegramente cantano, e applaudono alle note squillanti dell'inno di Garibaldi, suonato alla meglio dalla fanfara improvvisata...

Tutti sono impazienti...

Finalmente dopo una lunghissima attesa, alle 9 si sbarca a S. Marina, poco lungi da Stilida, un piccolo borgo con poche case ed un'ambulanza tedesca con 20 letti, quasi tutti occupati da feriti di Domoko.

Sbarca prima il 1° battaglione, dal *Pelops*, poi il 2° dall'*Ellenicos* (Sette isole) e i battaglioni si schierano sulla riva del mare.

Il paesaggio è splendido. In fondo al golfo, addossate alle montagne, le case di Stilida: a destra le cime nevose dei monti che chiudono la valle dalle Termopili, poi il Parnaso, a sinistra altre colline ripide, cosparse di piante verdi. L'accampamento dei garibaldini, che ha per sfondo un campo verde di grano, colle sue camicie rosse è di un effetto sorprendente.

Dopo quattro o cinque ore di sosta, alle due, si riparte. Una ferrovia, improvvisata per la guerra, trasporta le vettovaglie, le munizioni, la Croce Rossa.

I due battaglioni col generale in testa, per la via provinciale s'inoltrano verso Lamia. Sono le 2. La strada, attraverso i campi, nel fianco è buonissima, ma una pioggia dirotta cade dal cielo demoralizzando un poco i poveri soldati.

Alle 5 arrivano a Lamia. Un'immensa dimostrazione li attende. La pioggia che intanto è cessata favorisce l'ingresso del corpo in città. Seguendo una bandiera tricolore portata da un cittadino di qui, i garibaldini, in mezzo agli evviva all'Italia ed a Garibaldi, attraverso la via principale si recano ai quartieri loro assegnati, elettrizzati pur essi dall'accoglienza avuta, dimentichi della fatica, orgogliosi delle rosse camicie che indossano.

Lamia è una città di un 7 od 8000 abitanti, pulita, con vie larghe abbastanza e ben tenute. Addossata alla collina, è guardata dall'alto da una fortezza che, mi dicono, è di costruzione veneziana.

Giro la città e incontro qualcuno che ritorna da Domoko. Mi narra che là gli avamposti hanno già cominciato l'attacco, che le posizioni greche sono fortissime, non facili ad esser girate dal nemico; mi dice che gli italiani della Ellenica furono sublimi nell'ultima battaglia a Farsalia e che furono portati all'ordine del giorno; il principe ereditario stesso inviò il suo biglietto di visita al comandante con un elogio speciale. Di feriti non vi furono altri che i quattro avvisatori, uno disperso.

Si parte, sono le 2 antimeridiane.

Le esequie del duca d'Aumale

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 3 pom. — (*Jacopo*). Per tutta la giornata di ieri la folla fece coda avanti alla Madeleine per penetrare nella cappella sotterranea della Compassione, ove era esposta la salma del duca d'Aumale.

Calcolasi che non meno di 20 mila persone siano scese nella cripta.

A mezzogiorno d'oggi hanno avuto luogo nella chiesa della Madeleine i funerali con pompa straordinaria. La porta maggiore del tempio, parata a lutto, era sormontata dalle armi di casa d'Orléans.

L'interno della chiesa era tutto coperto di tappezzerie nere frangiate, e drappi di ermellino con gli scudi di casa d'Orléans.

Nel centro della chiesa sorgeva un enorme catafalco, nel quale era stata deposta la salma dell'estinto.

Il catafalco spariva sotto le ghirlande e i trofei formati con bandiere e fasci d'armi.

La chiesa era illuminata con candelabri e lampade a spirito.

Nelle prime quattro file notavansi i membri della famiglia d'Orléans, i parenti e gli invitati.

Primo, a destra, il vecchio duca di Chartres, rappresentante del capo della casa, duca d'Orléans: poi il principe di Joinville, il conte di Fiandra, il duca d'Aosta, il principe di Bulgaria.

A sinistra la duchessa d'Orléans, la principessa di Sassonia-Coburgo, la principessa di Bulgaria.

Nelle altre tre file erano i principi e principesse imparentati coll'estinto, il rappresentante del presidente della Repubblica, generale Tournier, il ministro della guerra, il Corpo diplomatico, la Cancelleria della Legion d'onore, l'Accademia *au grand complet*, fra cui il ministro degli esteri, Hanotaux.

Presso al catafalco erano due suore e Cirillo, il fido domestico del duca defunto.

Durante la messa solenne e l'assoluzione fu eseguito il seguente programma, sedendo all'organo il maestro Gabriele Fauré:

Il *Requiem* di Mozart; il *Dies irae* e il *Sanctus* di Dubois; il *Pie Jesu* di Fauré; il *Libera* di Dubois e l'*In Paradisum* di Fauré.

Due battaglioni, una batteria con sei cannoni e uno squadrone di corazzieri resero gli onori militari terminata la cerimonia religiosa, sfilando avanti alla salma, che era stata trasportata nel peristilio del tempio.

La salma venne quindi discesa di nuovo nella cappella sotterranea e domattina alle ore 7.45 partirà per Dreux ove giungerà alle 2,30 pom.

A Dreux l'Istituto sarà rappresentato dagli uffici di presidenza di ognuna delle cinque Accademie che sono composti dai signori Meilhac, Paris, Boissier, per l'Accademia francese; Héron de Villefosse, Longnon, Wallon, per l'Accademia delle iscrizioni e belle lettere; Chatin, Wolf, Berthelot, per l'Accademia delle scienze; Roty, Fremiet, Delaborde, per l'Accademia delle belle arti; Glasson, Desjardins, Georges Picot, per l'Accademia delle scienze morali e politiche.

Come oggi alla Maddalena, così anche domani a Dreux non sarà pronunciato alcun discorso.

La contessa di Parigi, per il voto fatto dopo la morte del conte di Parigi, non assistette alle esequie della duchessa di Alençon e alle odierne della Maddalena. Si recherà però a Dreux per presenziare l'inumazione della salma del defunto duca.

×

La duchessa d'Orléans, accompagnata dalla famiglia, dopo avere udite delle messe in varie chiese di Parigi si recò alla Maddalena a pregare avanti la salma del duca d'Aumale.

La duchessa ricevette poi nel palazzo Doudeauville, ove è ospite, la visita di tutte le [illegible].

L'unica visita che fece ieri la duchessa fu al convento delle suore di San Vincenzo dei Paoli ove volle vedere e confortare la suora rimasta ustionata nella catastrofe di via Jean Goujon.

Otto operai bruciati vivi

I principi di Bulgaria a Parigi - Varia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Nella campagna di Etampes otto operai avventizi, ricevuta la paga, si diedero a gozzovigliare per tutte le osterie del paese, finchè nella notte si coricarono sopra mucchi di paglia.

L'indomani, ripresero la gozzoviglia e tornarono ad addormentarsi sui mucchi.

Nella notte un immenso bagliore rischiarò improvvisamente la campagna. Accorsero contadini e pompieri, ma l'opera loro non riuscì a spegnere l'incendio.

Tutta la paglia era stata distrutta dal fuoco e degli otto operai non si trovarono che le ossa calcinate.

E' impossibile stabilirne l'identità, tanto più che gli operai erano estranei al paese.

— Il principe e la principessa di Bulgaria assistettero al servizio divino nella chiesa russa, ricevuti dal barone Mohrenheim e dall'intero personale dell'ambasciata russa.

— E' annunziata la conversione all'islamismo del conte di Brazzà.

— La *Patrie* riproduce gli articoli del *Metchveret* che provocarono il reclamo dell'ambasciatore turco dichiarando di volere dividere la responsabilità del giornale dei giovani turchi.

Il generale Polavieja a Madrid

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 17, ore 2 pom. — (*Ramon*). — Nel pomeriggio di ieri il general Polavieja, appena arrivato, recossi alla reggia essendo atteso dalla regina reggente.

Una folla enorme lo accompagnò attendendone l'uscita. L'udienza fu affettuosissima e prolungossi oltre un'ora.

All'uscita del Polavieja dalla reggia i sovrani lo salutarono dal balcone agitando i fazzoletti, fra acclamazioni deliranti della folla ai sovrani e al generale.

Una enorme moltitudine riaccompagnò il Polavieja al suo domicilio fra continue ovazioni.

Ordine perfetto malgrado lo sfoggio di poliziotti assai provocante.

I giornali commentano simpaticamente la deferenza della regina verso il generale Polavieja in contrasto col freddissimo atteggiamento del Governo a suo riguardo.

L'agitazione per Cuba agli Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) L'attitudine degli Stati Uniti verso Cuba si è diametralmente cangiata; da informazioni dei consoli risulta che è straziante la miseria che vi domina; la fame e le malattie vi infieriscono senza che il generale Weyler vi provveda.

Il console americano per alleviare la fame offrì tremila chilogrammi di pane che vennero rifiutati.

Relazioni non meno dolorose si hanno dello stato degli ospedali.

Tutto ciò cagiona una nuova eccitazione nei cubofili degli Stati Uniti, che minacciano l'intervento per finire la guerra.

La stampa spagnuola protesta sopratutto per la pretesa che le navi da guerra americane sorveglino la distribuzione dei soccorsi votati a Washington.

Il monumento a Maria Teresa a Presburgo

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 16, ore 5 pomeridiane. — (*D. S.*) Stamane nella città di Presburgo, sotto una pioggia dirotta ebbe luogo la solenne inaugurazione del monumento all'imperatrice Maria Teresa, in presenza dell'imperatore, degli arciduchi, delle arciduchesse, del ministro degli esteri conte Goluchowski, del ministro della guerra generale di Krieghammer, dei ministri ungheresi e dei magnati in splendidi costumi tempestati di pietre preziose, del cardinale Vaszary, dell'episcopato ungherese e di immensa folla giubilante.

La città era imbandierata. Il monumento, di marmo di Carrara, opera dello scultore ungherese Fadrusz, è posto su di una collina ove anticamente si incoronavano i re d'Ungheria.

E' alto 11 metri; il piedistallo di granito grigio, alto 4 metri e mezzo, rappresenta uno dei più interessanti episodi patriottici, avvenuti a Presburgo nel secolo scorso.

La giovane imperatrice è seduta a cavallo, circondata dai magnati che giurano: *Vitam et sanguinem pro rege nostro*.

Il monumento costò 100,000 fiorini.

L'imperatore, rispondendo al discorso del borgomastro, salutò il monumento come simbolo della devozione, della fedeltà e dell'amore del popolo e come patriottico segno d'armonia fra il re e la nazione.

Il discorso dell'imperatore fu accolto con frenetici evviva. Dappertutto l'imperatore ebbe dalla popolazione calorose ovazioni.

×

BUDAPEST, 17. — L'imperatore è arrivato, stamane, da Presburgo.

In giro per il mondo

Articoli di stagione.

Questa mattina si è presentato in redazione un signore accompagnato da un fattorino che sosteneva una cassa, su una spalla.

Quel signore, dopo un inchino cerimonioso, ha detto:

— Son venuto a incomodarli nella speranza di poter essere loro utile... Ho qui degli articoli di stagione... Siccome la quistione africana è tornata di moda, avrei qui delle «sabbie africane» a meschinissimo prezzo. Sono state molto adoperate, ma [illegible]. Ho delle catastrofi di varie specie, allusive alla battaglia di Adua; ho «l'immane catastrofe» che va molto; ho vasi «onori del paese» per esempio: «l'onore inguinato», «l'onore salvato» e poi una serie di cifre fantastiche da applicare a piacere: vanno dal 18 milioni al 2496, e, secondo il caso, servono a stabilire il quantitativo della spesa che occorre per rimanere in Eritrea.

Io lo guardavo esterrefatto; poi ho chiesto a qual [illegible]:

— Ma a che serve tutto ciò?

— Diamine! a lor signori giornalisti, per illuminare una buona volta il paese sulle cose africane, ora che si tratta di decidere.

Al che ho risposto:

— Io non ho che farmene; in un modo o nell'altro, me ne infischio.

E il commesso viaggiatore di frasi rettoriche, guardandomi meravigliato:

— Tale e quale come se foste al governo!

×

Eravamo occupati a trovare nei vecchi almanacchi le predizioni dell'incendio del Bazar della Carità, e non avevamo pensato alla veggente, alla signorina Couédon.

Disgraziati che siamo! come presto gittiamo nell'oblìo le più alte personalità del secolo, e anche le persone che ci hanno fatto ridere per ventiquattro ore.

Avevamo dimenticato la insipida Couédon, quasi che il ridicolo che la colpiva avesse potuto impedire a migliaia di persone di credere ancora in lei e di ricorrere a lei.

Ora ecco che veniamo a sapere come al principio del mese di maggio dell'anno scorso (se non erro, anche il telegrafo ha trasmesso in succinto la interessante notizia) la signorina Couédon, trovandosi in casa della contessa de Maillé, dove parecchie centinaia di persone si erano date convegno per assistere alle esercitazioni di predizioni della veggente, ebbe fuori, come una cicala alla quale grattano la pancia, a stillare, sull'aria del povero [illegible]:

> Près des Champs-Élysées,
> Je vois un endroit pas élevé
> Qui n'est pas pour la piété,
> Mais qui en est approché
> Dans un but de charité
> Qui n'est pas la vérité...
> Je vois le feu s'élever
> Et les gens hurler...
> Des chairs grillées,
> Des corps calcinés,
> J'en vois comme par pelletées.

Dunque, ecco che tutto era stato predetto. Se non che l'angelo che ispira la signorina ama, come si vede, la musa; ma il curioso è che in Italia con quel sistema di canzonette, con quei versi e con quei piedi, la signorina Couédon e il suo angelo si dovrebbero contentare di andare in giro con un *armonium* e con un violino.

Tutto questo non toglie che le predizioni della signorina veggente, un po' dimenticate in questi ultimi mesi, non siano tornate in moda.

×

Una signorina di Binghampton, agli Stati Uniti, si trovava in bisogno di danaro. Allora ha pensato di vendersi un dito...

Grida dei lettori: — Oh! che cosa ci venite a contare! Se non la smettete...

Io non affermo se non ciò che posso documentare; ebbene, è una autorevole rivista estera che pubblica questa notizia; contro la verità di ciò che stampa un giornale avete forse ragione di dubitare?

Diceva dunque che quella signorina ha venduto un suo dito per 1000 dollari (5000 lire) alla moglie di un ricco industriale del Texas la quale è attualmente in un ospedale di Nuova York per un accidente che le ha cagionato l'amputazione del dito medio della mano sinistra.

L'ammalata ha una bella mano, a ciò che assicurano i giornali locali; cosicchè si è dovuto molto penare a trovare una persona le cui dita fossero a un dipresso simili a quelle della signora.

Una dozzina di donne si erano presentate, e alcune di esse proponevano di lasciarsi [illegible] anche per 500 dollari.

La giovine signorina, oramai prescelta, e di cui un dito sarà amputato e appiccicato alla mano della inferma, assicura che si è decisa a quel sacrificio per poter pagarsi un viaggio a Parigi.

Avrebbe preferito di dar la testa; ma questa non l'aveva più, da un pezzo.

×

— Come! mia cara, voi dite che la signora X non ha più di ventisette anni?

— Che volete? sono tanti anni che glielo sento dire che ho finito per crederle.

Riché.

NOTE PARIGINE

Parigi, 12 maggio.

Non sono finiti — tutt'altro — i parlari, i commenti, le rivelazioni, sopra la triste catastrofe di via Jean Goujon. Molti particolari di cui al primo momento non si tenne conto, ora vengono posti in piena luce, producendo non pochi acri commenti. Si sa che al momento dell'incendio v'erano al Bazar circa mille donne, e duecento uomini. Ogni patronessa di un'«Opera» invia ai suoi conoscenti un invito che questi per dovere di società sono obbligati a tener per buono. Così una vecchia dama che conosco, la quale aveva ricevuto sei inviti, pensava sbrigarli tutti martedì con sua figlia. E sapete come ebbero salva la vita entrambe? Perchè la madre si è attardata alla visita di una povera, moribonda in un capitale, la quale aveva manifestato il desiderio di un cibo — che doveva, disse, farle gran bene — che non era facile il trovare.

×

Gli uomini «invitati» appartenevano quasi tutti al gran mondo, ai Clubs, e hanno l'abitudine di andare tardi a queste chiamate caritatevoli. Ecco perchè furono pochi in confronto delle signore che invece tutte volevano esser presenti durante la visita di monsignor Clary. (Apro qui una parentesi per dire che si fa al nuovo nunzio la fama di jettatore affermando che fu presente a non so quante catastrofi, incendii e terremoti. Il pover'uomo sarà quindi d'ora in poi rispettatissimo — e temutissimo). Ma i duecento che fecero? come si contennero? Nessuno di essi figura sulla lista di coloro che a rischio della propria vita, salvarono non poche delle infelici minacciate dalle fiamme. Abbiamo i nomi di cocchieri, di operai, qualche atto eroico di padri che salvarono per le loro figlie, ma gli altri?

×

So bene che in frangenti così terribili, la «bestia» smette ogni vernice di educazione e di sentimento e ritorna allo stato di natura, ma ho udito raccontare — all'orecchio — circostanze orribili. Esiste una dama che è in parte malata dalle scottature, in parte dalle percosse che ricevette da un signore che, caduta, vedendola rialzarsi, ostacolo alla sua fuga, la ricacciò a terra a bastonate. Essa l'ha riconosciuto, sa chi è — ma suo marito le ha fatto dar parola di non dirlo. Un altro caso atroce, è di un tale che vedendo salva una signora sulla famosa scaletta di legno dell'*Hotel du Palais*, la scartò con un man rovescio gridando: — Qui ognuno per sè!

×

La stampa non narra questi orribili fatti, e appena ieri un giornale ne fa qualche allusione. Stupisce che i fogli che la pretendono a liberali non parlino più chiaro, mentre si comprende il silenzio di quelli di tinta reazionaria-cattolica i quali non vogliono tirare sulle proprie truppe. Preferiscono spasimare di gioia pell'affermazione che il famoso milione regalato da un anonimo, è cattolico e non ebreo. Come se la fortuna del Lebaudy, fatta a colpi di borsa sugli zuccheri, fosse più ortodossa di quella del barone Hirsch, che la formò con il colpo di borsa sui lotti turchi. L'ipocrisia domina davvero nei due campi!

×

Un episodio sussidiario fu quel spietato e quale crudelissimo discorso del padre Ollivier il — lo sapete — trovò che i 123 carbonizzati del Bazar espiarono in parte le colpe della Francia e ha lasciato capire che non l'era che un «a conto» e che la Provvidenza non credeva che la partita fosse ancora saldata. Questo padre Ollivier è della razza fanatica dei predicatori brutali, come ne abbiamo avuto parecchi in Italia. Parla senza riguardo, con parole oscene se occorre, e a tale proposito eccovi un aneddoto — per finire l'argomento meno lugubremente — che mi viene raccontato. Una dama onesta e religiosa ascoltava da vicino un giorno un sermone dell'ora celebre domenicano. A un dato momento egli divenne così libero nelle sue espressioni, che essa si alzò e disse alla figlia che l'accompagnava: — Andiamocene. Vieni Margherita! — Il padre Ollivier udì e vide. Le lasciò partire e poi volgendosi all'uditorio, chiese: — Vi sono altre Margherite? — Caratteristica non vi pare? Quanto la frase graziosa con la quale un giorno infiorò una sua predica: — *Les républicains sont comme le fromage: plus il y en a, plus ça pue.* (1).

(1) I repubblicani sono come il formaggio: più ce n'è, più c'è puzzo.

Una Società italiana, l'ultima sorta, e che si intitola Società Artistica e Industriale italiana ha preso l'iniziativa di fondare in una sola, tutte le sue consorelle esistenti a Parigi. Pare che il progetto attechisca, e il professore Calvo Platero che va a propugnare l'idea, nuovo Piero l'Eremito, nella riunione che provava, avrebbe ottenuto, affermasi, le adesioni del Circolo Operaie, del Gruppo Bresciano, della Lica Garibaldina, del Monterosa e dei Buontemponi. Solo la Lira Italiana, che è la più antica e la più prospera, resiste alla specie di abdicazione che le si chiede.

Il progetto è infatti lusinghiero e pieno di promesse per l'avvenire, ma offre qualche pericolo di screzii anche politici, la Lira essendo la sola società sovvenzionata dal Governo. Il sig. Platero che è l'eloquenza in persona è venuto a trovarmi per propugnare la sua causa, e in parte le sue ragioni mi hanno convinto. Il risultato probabile di questo lavorio sarà che rimpetto alla *Lira*, si formerà un altra Società composta di tutte le altre, che di già ha il bel titolo pronto di *Patria* e che può rendere molti servizi alla colonia se vuole e può eseguire il suo programma.

***

Chi lo poteva immaginare? Abbiamo un Krack velocipidista. Non che il numero dei ciclisti diminuisca e domenica recandomi al *Jardin d'acclimatation* ne ho veduto addirittura un esercito. Il Krack infierisce nei velodromi, nelle corse, nei records, il pubblico non interessandosi più nelle corse le quali non hanno, crede, che una sola mèta suprema — quella di vuotargli il borsellino. I magneti del biciclismo si sono riuniti per cercare un rimedio, e hanno deciso di fondare un *Grand Prix* velocipedistico.

Vedremo se il pubblico abboccherà al nuovo amo.

×

Anche il *Tournoi international* quest'anno si fa in famiglia. Nel 1896 tutti vi si interessavano per la specie di giostra fra gli schermitori francesi e gli schermitori italiani.

Questi in gran parte si ritirarono, e la fisonomia ne è assolutamente cangiata. Anche il ritiro del sig. Casella dalla direzione che gli era affidata dal *Figaro*, dovuta a non so quale screzio, è un sintomo che spiega l'indifferenza che si manifesta per le prime prove.

Forse le ultime sveglieranno l'interesse pubblico — se non ci sarà nulla di meglio. E' anche notevole che i corrispondenti italiani non hanno ricevuto alcun invito per questo torneo. Non vi nascondo che mi produce un piacere estremo, il non essere obbligato ad andare a registrare dei colpi mortali che chi li riceve grida regolarmente: Non conta!

***

Per l'Esposizione di Torino. E' noto che una sezione dell'Esposizione del 1878 è dedicata all'«Arte cristiana retrospettiva» destinata a far conoscere molti oggetti d'arte ignoti al gran pubblico, e a riunire gli scrittori che s'occupano dell'arte cristiana. A Parigi si è costituito un sotto-Comitato locale per favorire questa Esposizione di cui è presidente il sig. de Maulde-La Clauciére, e vicepresidente il principe Della Rocca; fra i membri del Comitato si notano il marchese Costa de Beauregard, Vincenzo d'Indes noto compositore, il conte de la Rochefoucauld, Puvis de Chavanne, il noto scrittore di cose d'arte Muntz, ecc. Questo sotto-Comitato ha lo scopo di provocare e centralizzare gli oggetti preziosi che i dilettanti francesi, intendono inviare a Torino nell'anno prossimo.

Folchetto.

CORRIERE MILANESE

(Nostri teleg. part.)

MILANO, 17, ore 4,10 pom. — Stamattina alla stazione centrale è arrivato il re del Siam proveniente da Venezia. Scese nella sala reale appositamente allestita, e andò quindi all'*Hôtel della Ville* dove fece colazione. Si recò poi a visitare il Duomo ove fu ricevuto da alcuni fabbricieri. Alla stazione rimase quasi tutto il suo seguito, parte sui vagoni e parte sullo scalo. Intorno si adunò uno stuolo di curiosi. Alcuni di questi siamesi parlano correntemente l'italiano e sono tutti vestiti all'europea elegantemente. Nell'ultimo vagone era una squadra di soldati della marina regia del Siam. Il re del Siam tornò alla stazione alle ore 11 trattenendosi qualche minuto nella sala reale, quindi risalì nel treno passando fra due ale di popolo tenuto indietro da guardie e carabinieri.

Anche il re vestiva all'europea di stoffa cenerognola con cappello floscio in capo.

Lo accompagnava il principe ereditario e andò a sedersi nello scompartimento reale. Verso le 11 il treno si rimetteva in moto diretto a Ginevra.

×

MILANO, 17. — Stamattina furono trasportate nuovamente dalla cattedrale alla basilica di Sant'Ambrogio le reliquie de' tre santi.

Il corteo si componeva del cardinale Ferrari, seguito dal capitolo metropolitano e da una folla considerevole di cittadini.

In piazza Sant'Ambrogio il pubblico affollato pure già applaudì ripetutamente la processione. Pontificò quindi il cardinale Ferrari.

Assistevano alle funzioni 800 pellegrini di Cantu, arrivati stamattina alla stessa ora del treno speciale del re del Siam.

Il re del Siam a Ravenna

RAVENNA, 17. — Sono arrivati in incognito i principi del Siam. Visitarono il teatro *Alighieri* ed i monumenti della città.

Ripartono stasera.

ECHI FIORENTINI

(Nostro teleg. part.)

FIRENZE, 17, ore 4,55 pom. — *(Lando)*. Presentato dal senatore Villari, che pronunziò un breve ed eloquentissimo discorso, il prof. Meili commemorò, nell'Istituto Superiore, Gaetano Gattorno.

La commemorazione, dotta e geniale, meritò gli applausi del pubblico elettissimo.

— Nella sala della Borsa, alla presenza del sindaco, del prefetto e di tutte le notabilità cittadine il colonnello Torello Bartalesi fece ieri la commemorazione del compianto conte Carlo degli Alessandri.

L'elegante e profondo oratore raccolse larga messe di applausi e di congratulazioni.

I Reali a Torino

(Nostro teleg. part.)

TORINO, 17, ore 12,5 mer. — Si afferma che i principi di Napoli attenderanno qui fino alla giornata del *Premio del Commercio* di Milano, dove si recheranno.

Una cortesissima lettera del principe di Napoli partecipò il dono — in seguito ad autorizzazione del Re — di centomila lire all'Esposizione.

La munifica offerta, assieme al promesso lungo soggiorno nel 1898, impressionò favorevolmente la cittadinanza.

Il ritorno dell'onorevole De Felice

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 17, ore 2,50. — *(Sciuto.)* Ieri giunse l'onorevole De Felice reduce da Arta.

Fa parte come capitano del battaglione Mereu, che ora trovasi in Tessaglia.

Avendo la Grecia affidato la sua causa alle potenze e sospesa l'azione militare, egli ottenne cinque giorni di licenza onde assistere alla sua elezione contestata.

Domani partirà per Roma e poi ritornerà in Grecia se la pace non sarà conchiusa.

Elezioni suppletorie

Collegio di Poggio Mirteto

NARNI, 16. — Non avendo potuto telegrafare, scrivo. Alle 4 1|2 pom. l'on. Fortis ha parlato agli elettori liberali di Narni, nel teatro della città. Platea affollatissima, alcune signore nei palchi, accorse anche esse, ad ascoltare la parola dell'eloquente oratore.

Il consigliere provinciale di Poggio Mirteto signor Duranti, porta agli elettori liberali di Narni il saluto della maggioranza degli elettori sabini.

Quindi l'avv. Giannetto Valli presenta con ascoltatissimo discorso l'on. Fortis, e lo ringrazia di avere accettato l'offerta candidatura.

Tra la più simpatica attenzione, Fortis dice:

E' costume d'esser presentati con parole gentili. Ringrazio vivamente gli amici Valli e Duranti, ma queste cortesi parole di preambolo sono d'impaccio a me che parlo. L'animo mio ha inteso il lieto ricordo della mia gioventù, quando ha ricordato che in questa vostra bella regione ho militato e sofferto. Ma devo tornar sereno per dirvi che sono avvezzo da gran tempo alle ingrate lotte politiche, tanto più ingrate quando si tratta di meschine lotte personali.

Io posso essere stato sorpreso ed afflitto dalla caduta a Forlì, ma non scoraggiato. Fuori e dentro la Camera ho combattuto e combatterò per la causa del bene e della patria. Grazie per l'opera di riparazione che mi è promessa dal vostro favore.

Voi mi conoscete, non dirò per il bene che ho potuto fare, ma... per il male che altri hanno detto di me, benchè creda di non aver meritato questi severi giudizi. Non intendo esporre un programma, dirò solo in breve a quali concetti mi inspirerò, se la fortuna sarà per arridermi.

Non mi credereste, se mi dichiarassi amico del governo. Sono d'opposizione, ma non alle persone, che sono nei grandi fatti dello Stato accidentalità passeggere. Ma non posso approvare la politica del governo, salito al potere all'indomani d'una sciagura. Troppo s'è affrettato per giungere alla mèta, e senza risparmio e a costo di troppe umiliazioni.

Non credo che il governo si sia formato un concetto esatto della condizione del nostro paese. Tutto è venuto decadendo e degenerando, perchè non si è saputo dar soddisfazione alle condizioni economiche e morali del paese. Manca ora la fede al nostro popolo, e solo questa guida a sicuri destini. Nulla è immune dalla diffidenza, neppure la magistratura; nè gli stessi Comizi appaiono più libere assemblee, divenute sospette anch'esse. Io credo occorra prima d'ogni cosa ristorar la fede nelle libere istituzioni. Parlo degli Istituti, di ciò che regola la vita pubblica della nazione.

Basta trarre esempio dalla politica estera del governo in Oriente. La politica italiana, secondo il programma di Crispi, doveva tendere a far Costantinopoli autonoma; libero cioè dal paese di una barbarie fanatica, e sciolto dal peso di protezioni che ne contendono le spoglie. Non si accetta per diffidenza; si preferiscono le stragi d'Armenia, i mali della guerra in Grecia.

Se non vogliamo ingannare il paese, manteniamo almeno alcuna delle promesse fatte. Alcuni degli attuali ministri hanno certo assunto nobili iniziative, come per esempio la legge sugli infortuni del lavoro; ma neppure questa è giunta in porto. E ciò deve attestare o malvolere o impotenza.

Il più gran problema del tempo nostro è la non soddisfazione dei molti e legittimi interessi delle masse popolari: il socialismo. Oggi, in questo, conviene distinguere il sentimento in cui siamo tutti concordi, dalla dottrina... »

Un giovane l'interrompe dicendo: — Quella del domicilio coatto e delle leggi eccezionali. E il Fortis subito:

Il giovane che ha detto queste parole non mi conosce! Nessuno andò al domicilio coatto, per opera mia; molti, invece, ne furono liberati. Io non ho votate le leggi eccezionali! Quando quella legge fu deliberata, ero infermo. Non potei combatterla, come avrei voluto.

Il teatro risuonò per qualche tempo di applausi fragorosi ed unanimi. Quindi l'on. Fortis continua, mentre sono a colpo d'occhio raddoppiati l'attenzione e la simpatia.

— Si, bisogna distinguere dalla dottrina, in cui noi siamo concordi circa la scelta dei mezzi.

Il rimedio non è nell'antagonismo delle classi, ma nella concordia. Ho fede nello spirito di associazione nella cooperazione. Le industrie, che accennano a riprova, possono validamente giovarsene: ed è l'augurio che faccio per la prosperità della patria e della vostra regione. »

La chiusa al discorso è accolta da lungo, unanime applauso.

Viene quindi data lettura del seguente telegramma:

March. Eroli — Sindaco Narni.

Invio un saluto alla forte popolazione sabina che nel nome di Alessandro Fortis verrà affermare gli antichi suoi sentimenti patriottici e liberali. Saluti.

Menotti Garibaldi.

Si legge pure, applauditissimo un telegramma del dottor Fabbri di Terni: e quest'ora di festa e di godimento intellettuale ha lasciato nell'intera città una impressione profondissima.

Domani l'on. Fortis partirà per Fara Sabina.

×

FARA SABINA, 17, ore 4 pom. — A Fara l'accoglienza fu splendida. Giunto all'una l'on. Fortis parlò a un numeroso pubblico di elettori. Il discorso fu di grande efficacia.

L'on. Fortis fu accolto da gran folla, dal concerto, dalla Giunta e dalla Società operaia.

Stasera ha luogo un banchetto in suo onore.

×

CASAPROTA, 15. — Qui la maggioranza è per l'on. Fortis. Ho piena fiducia che la Sabina saprà riparare all'altrui ingiustizia e ingratitudine.

Quassù si agita molto, ma inutilmente, il maggiore Beltrami, quello dalla lettera famosa agli elettori, che se deve aver meravigliato i suoi superiori, avrà fatto un bel buco nel doveroso rispetto che i soldati devono ai loro capi. Oh! le grasse risate che ha suscitato quassù quella lettera.

E' venuto qui anche l'on. Arbib e si è messo in piazza, immaginate un po' a far che! A raccogliere firme di aderenti, come si farebbe una colletta per un povero bisognoso.

Aveva forse necessità di tutte quelle firme di voti anticipate, quasi avalli a garantire in qualche luogo la sua cambiale elettorale?

Per finire vi dirò che l'Arbib adopera, come suo galoppino elettorale, un prete!

Deputati ed elettori

TERRANUOVA BRACCIOLINI, 16. — *(X.)* Invitato dalla presidenza del Circolo operaio l'*Aurora* fu oggi fra noi il deputato Attilio Luzzatto.

Nel nostro paese che fu, per così dire la culla della sua candidatura l'on. Luzzatto conta larghe e tenaci amicizie, nel mentre i pochi suoi attuali oppositori appartengono alla categoria dei camaleonti politici quando non sono di peggio.

Quindi è che l'accoglienza fattagli dalla popolazione riuscì entusiastica, ed entusiastici furono pure gli applausi che accolsero le parole di ringraziamento da lui rivolte al pubblico dal balcone del palazzo comunale.

Alla sera ebbe luogo nel locale delle scuole, un banchetto di cento coperti, al quale assisteva il fiore della cittadinanza terranovese, nonchè molti elettori venuti per la circostanza da Montevarchi, da S. Giovanni e dagli altri centri del collegio.

Durante il banchetto furono presentati al deputato dai bambini dell'asilo infantile e dalle allieve delle scuole comunali dei bellissimi fiori, con eloquenti dediche alcune delle quali in bellissimi versi. L'onorevole Luzzatto ringraziò commosso, congratulandosi cogli insegnanti e colle gentili maestre dell'andamento dell'asilo e delle scuole le quali sono veramente ornamento e vanto del paese.

Alle frutta cominciarono i brindisi. Il sindaco di Terranuova, il cav. Meucci bevve alla terza elezione dell'on. Luzzatto, riuscita più splendida delle altre, in ragione delle tristi arti usate per combatterlo, e della guerra atroce mossagli da avversari sleali.

Il cav. Vestri brindò egli pure all'on. Luzzatto, augurandolo sempre paladino delle rivendicazioni nazionali, e della monarchia democratica.

L'on. Luzzatto rispose ringraziando, e riaffermando la sua fede nella democrazia costituzionale, e nel progresso, che deve realizzare senza urti violenti, e senza pericolose lotte di classi i più larghi miglioramenti sociali.

Alludendo alla guerra che fu mossa al suo nome — egli rileva come, malgrado le sue ripetute sfide, nessuno dei suoi accaniti avversari ha osato precisare la più piccola accusa concreta contro di lui. Insinuazioni vigliacche a josa — fatti precisi nessuno (1).

L'assemblea sottolineò le sue parole con acclamazioni clamorose.

La bella giornata si chiuse al teatro, ove una compagnia di dilettanti, appartenenti alla cittadinanza terranovese, recitò con grande valentia e mirabile affiatamento *La legge del cuore* di Dominici.

(1) Questo stesso metodo è stato tenuto dagli avversari dell'on. Luzzatto nelle proteste di cui ha fatto testè giustizia la Giunta delle elezioni. Anzi in un memoriale che fu anche stampato e diramato nel collegio, i caporioni del partito avversario non si sono peritati di affermare che «nella elezione del 21 marzo, elettori di tutti i partiti si erano trovati d'accordo contro l'on. Luzzatto, in un intento morale». Viceversa le ragioni di fatto su cui si dovrebbe basare questa rivendicazione morale sono taciute. Donde questo dilemma al quale deve sottoscrivere ogni galantuomo: o i signori protestanti mettono in pubblico, assumendone la responsabilità, i fatti che giustificano il loro giudizio — o quel loro giudizio, privo di base, non è che una perfida e vigliacca insinuazione.

N. d. R.

Sempre intorno al grave fatto

provocato dal delegato di pubblica sicurezza

MONTEVARCHI, 15. — Se permettete, comincerò a dolermi con la *Tribuna* per avere usato una longanimità, davvero immeritata, a certi avversari di mala fede e giornali *ejusdem farinae*, per non avere ribattuto a tempo tante false asserzioni che si sono dette e pubblicate riguardo all'on. Luzzatto e suoi amici, ai quali — specie in questo paese — è fatta ormai la posizione più penosa.

Il *Secolo* — quel giornale radicale forse... — si è fatto paladino — per la circostanza — di un partito che i Reduci dalle patrie battaglie, bollarono (con una bella deliberazione) come il nemico e la negazione della democrazia e non contento di avere insudiciato le sue colonne con vari articoli — in cui dopo tante brutte e false cose, si diceva sicuro l'annullamento od almeno la contestazione dell'elezione del nostro deputato — sorge ora a difendere l'inqualificabile operato di questo delegato di P. S. le di cui gesta famigerate, ebbe pure a notare qualche tempo indietro. Ora — però si capisce — trattasi di svisare i fatti per venire al salvataggio di quel funzionario, solo perchè in queste ultime elezioni si è reso oltremodo benemerito e servizievole verso i maggiori e potenti avversari dell'on. Luzzatto.

Giacchè l'autorità giudiziaria sta facendo l'istruzione di questo brutto fatto, mi astengo dal precisare molte circostanze le quali emergeranno dalle deposizioni di tanti testimoni non sospetti.

Fin d'ora però posso denunziare — per la verità — che si sta reclutando dai più bassi fondi sociali — degli individui che — con la speranza di farsi un merito verso i loro padroni o verso coloro dai quali sperano un compenso qualunque — si presteranno a svisare il vero deponendo come testimoni in un fatto al quale non hanno assistito.

Frattanto posso qualificare come bugiarde le asserzioni fatte dal *Secolo* nella ultima corrispondenza che cioè quei due individui umoristici, avessero profferito qualsiasi parola di provocazione o dileggio verso i timorati partigiani del Grati — tanto meno — potessero dar luogo ad una reazione. Nessuno li seguiva e nessuno ebbe a mettersi in apprensione per loro. Ma è davvero repugnante che ora si vogliano far passare queste panzane mentre vi furono dei fatti molto gravi di provocazione, dei quali il signor delegato Basso non si è dato mai per inteso... perchè forse non gli faceva comodo.

Quando l'on. Luzzatto percorrendo, come ogni galantuomo ha diritto, il collegio si ebbe da tutti notizia che dalla plebaglia levanese s'intendeva fare — come fecero — una dimostrazione villana ed incivile al passaggio del Luzzatto, avanti alla villa dell'ex-on. Martini, quali disposizioni prese lui per impedirla? Nessuna!

Quando la medesima numerosa canaglia levanese per oltre due settimane gozzovigliando da mane a sera — armata di coltelli e bastoni — ha potuto impunemente minacciare, insultare e ferire gli amici dell'on. Luzzatto che pacificamente si trovavano a Levane, cosa rispose — lui delegato — ai molti cittadini che protestavano e reclamavano l'appoggio della forza?

— Fate la querela, io non ne so niente!...

Quando la medesima canaglia potè per tante sere intavolare una ridda macabra, con fantasie di alcuni mascalzoni vestiti da befana, per beffeggiare una signora — solo invisa per avere ospitato l'on. Luzzatto — come dispose il delegato perchè quella prolungata e selvaggia sconcezza cessasse?

Quando in un veglione entrò una maschera — truccata per rappresentare l'on. Luzzatto — a distribuire delle croci provocando non l'ilarità, ma il disgusto generale, cosa fece il signor delegato? Si abbandonò all'ilarità più napoletana!...

Quando l'on. Luzzatto annunziò la sua venuta a Montevarchi, si ebbe notizia che una ventina di ragazzetti assoldati erano stati muniti di fischietti.

Alcune persone distinte si recarono dal signor Basso a fargli notare che quella sconvenienza poteva dar luogo a qualche incidente. Ma quel signore — con il più pronunziato accento napoletano — rispose che non poteva mettere i sugheri in bocca a chi avesse voluto fischiare.

E dica un po' il signor Basso se un gruppo numeroso di persone di vario ceto — che da due mesi fa la più rumorosa conversazione avanti ad un certo caffè — molto prossimo al di lui ufficio — motteggiando continuamente gli amici dell'on. Luzzatto, ha mai richiamato la di lui attenzione, che è pure così poliziesca?

Tutti questi gravi fatti e tanti altri che occorrendo indicheremo non hanno mai costituito per il signor Basso alcun pericolo di reazione. Solamente l'ha ravvisato allarmante quando que' due poveri diavoli senza profferir parola passarono per la via — quasi deserta — di Montevarchi — il giorno 12 andante.

Ma torniamo alla *verità* del *Secolo*:

Si dice che le ferite sono di *nessuna* entità, mentre quelle riportate (!?!) dal delegato sono di qualche gravità. Ecco: la gran copia di sangue versato dai due malcapitati non fa presumere che le siano state sgraffiature le quali non avrebbero richiesto due medicature nè la fasciatura completa del capo e di quasi tutto il viso — come si è constatato oggi essendo stati tradotti, per la medicatura, nuovamente all'ospedale ove sono stati trattenuti oltre circa due ore. Quanto poi alle lesioni del delegato nessuno prima della lettura della corrispondenza del *Secolo* ne ha saputo nulla.

Il delegato dopo il fatto ha girato per tante ore per tutto il paese — ha parlato con molte persone ma nessuno ha avvertito nulla...

Passando allo stato penale del Buzzichelli — dipinto come uomo da forca — mi permetterò osservare che trovandosi sempre *sub judice* non è giusto per alcuno — aggravare la sua posizione. Nessuno può dire che sia un ottimo soggetto ma molti sanno che dei tipi come lui non mancano nelle file degli avversari. Del resto nè l'onorev. Luzzatto nè i suoi amici hanno domandato al Buzzichelli il voto che non ha nè la di lui influenza che non ha neppure.

Veniamo ora alla lettera ritrovata nelle tasche del Buzzichelli. Mi permetterò notare come il corrispondente del *Secolo* deve essere molto confidente del delegato se ha potuto sapere ciò mentre nessuno e neppure i più stretti parenti hanno potuto avere la minima informazione, fosse pur anche riguardo la salute degli arrestati. Non è maligna insinuazione la mia ma forse può esserla quella del *Secolo* allorquando fa credere che il deputato scrivente (l'indicazione è facile) promette di pagargli il difensore per il prossimo processo. Il fatto sta precisamente così: Molti mesi indietro il Buzzichelli fece più volte appello alla generosità dell'on. Luzzatto onde potesse fargli la carità di qualche sovvenzione per provvedere alle spese di difesa in un processo penale. L'on. Luzzatto — saputo che era un disgraziato carico di famiglia e di figliuoli — invece di mandargli il denaro scrisse un biglietto all'on. Severi incaricandolo della difesa.

Non avendo l'on. Severi potuto difendere il Buzzichelli perchè impegnato a Firenze nel noto processo di Foiano — consegnò al Buzzichelli il biglietto scritto dall'on. Luzzatto e diretto non al Buzzichelli ma a lui Severi. Questa e non altro è la verità sulla lettera posta dagli avversari in una cornice così maligna.

Dopo ciò si acquieti il *Secolo* che il delegato non solo non verrà mandato in Sardegna ma non verrà assoluto per questo fatto e per la grave imputazione di *falsità* in giudizio e rimarrà a Montevarchi col titolo d'ispettore; alla guardia verrà data un'altra medaglia africana ed il sindaco seguiterà a presiedere e dirigere quella consorteria che ha reso così deliziosa la vita montevarchina.

×

Siccome si vanno addensando delle ostilità verso il vostro corrispondente ordinario, potete dichiarare che quantunque competente e consapevole dei fatti esposti — pure non è stato lui a scrivervi riguardo a tale affare.

Chi ha scritto e scrive, è sempre a disposizione di chiunque e pronto a provare la verità. Però a condizione che gli sia onestamente permesso di provarla la verità onde non gli abbia da accadere come altra volta che si sentì negare dagli avversari, i mezzi di provare le sue asserzioni ed a condizione anche che non gli si mettano fra i piedi — come pure gli accade — delle persone che non hanno nulla da perdere e che sono appositamente mandate e forse pagate per compromettere.

Mostrino la faccia i veri ispiratori della triste commedia che ancora non sembra cessare e gli scrittori di certi articoli; ma badi il *Secolo* di non fare, per la seconda volta, quella figura barbina che fece nelle elezioni del 1895. Allora, come ora, attaccò l'on. Luzzatto. La *Tribuna* gli domandò se il corrispondente era quello stesso individuo al quale erano state negate dall'on. Luzzatto 200 lire. La *Tribuna* colse nel vero ma il *Secolo* negò dichiarando che avrebbe senz'altro pubblicato il nome del corrispondente.

Si armeggiò tanto per trovare, mediante compenso, chi avesse voluto prendersi la paternità di quegli articoli, ma non avendo trovato il presta nome, così, ancora si deve conoscere qual era il corrispondente a cui alludeva il *Secolo*.

« E questo fia suggel che ogni uomo sganni »

Un torneo storico a Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 17, ore 11,35 ant. — *(Gugliuzzo)*. A beneficio della Croce Rossa italiana ieri alla *Favorita* si è tenuto un torneo storico, riuscito attraentissimo per l'eleganza e lo splendore del pittoresco vestiario per maestria de' cavalieri e la bellezza dei cavalli.

Le tribune delle corse e lo steccato costruito rimpetto accoglievano tutta Palermo ricca ed elegante.

Il grande concorso di pubblico e l'alto prezzo d.' biglietti assicurarono alla filantropica istituzione un vistoso incasso.

Il torneo svolse il seguente tema:

In occasione della venuta in Sicilia di re Pietro d'Aragona nel 1282 dopo i Vespri, i governatori della città, i capi de' Vespri e altri nobili siciliani invitanlo ad assistere ad un torneo in suo onore, a cui prendono parte squadriglie di cavalieri di Palermo, Messina e Catania.

Il corteo si componeva d'oltre 150 cavalieri e pedoni.

Il conte Mazzarino raffigurante il re Pietro indossava un costume veramente regale costatogli oltre seimila lire.

Oltremodo ricchi erano anche gli abiti de' nobili aragonesi al seguito del re, specie quello del conte di Caltanissetta.

Lo spettacolo consistette in evoluzioni di squadriglie separate, nel giuoco della rosa, nel giuoco de' giavellotti, nonchè in una grande scena finale delle squadriglie riunite.

Molte figure suscitarono caldi applausi, spesso iniziati dalle dame.

Un pallone misterioso

TORINO, 17. — *(Piero.)* A Castelletto Villa, presso Biella, cadde un aerostato di seta, lanciato da Parigi, di notevoli dimensioni, in buono stato, con una navicella contenente strumenti fisici.

Secondo una lettera rinvenuta il brigadiere dei carabinieri ne diede notizia a Parigi.

Luna di miele tragica

BRESCIA, 17, ore 9,35 ant. — Una coppia di sposi tedeschi che si trovavano a Riva in viaggio di nozze ieri mattina salì sopra una barca guidata da persone poco pratiche.

Preso il largo il vento capovolse la barca.

Due marinai si salvarono ma lo sposo scomparve.

La sposa venne coraggiosamente salvata dal marinaio di un piroscafo che passava colà.

Tavole necrologiche

Una dolorosa notizia ci perviene da Reggio Calabria: la morte del vecchio patriota marchese Domenico Genoese-Zerbi.

La sua vita fu spesa tutta in pro della patria.

Coinvolto nei moti rivoluzionari del 1847, dovette, giovanissimo, esulare.

Nel 1848 lo troviamo a Napoli combattente sulle barricate del 15 maggio.

Comandante della Guardia nazionale al 1860, agevola l'entrata di Garibaldi a Reggio e prende parte a quel combattimento.

Nel 1866 comandava un battaglione di milizia mobile.

La sua città lo chiamò spesso e lungamente a coprire importanti uffici.

Nella sua qualità di sindaco, fece prodigi di eroismo e di carità durante l'infuriare del colera, onde fu fregiato della medaglia ai benemeriti della salute pubblica.

Fu deputato al Parlamento per due legislature.

Fino agli ultimi giorni della sua vita dedicò tutto sè stesso al progresso materiale e morale della sua città natale.

Domenico Genoese-Zerbi è un'altra delle grandi figure del patriottismo calabrese che scompare.

SPORT

CORSE AL TROTTO A FIRENZE

FIRENZE, 16. — Oggi ha avuto luogo la prima giornata delle corse al trotto.

La bellissima giornata ha richiamato un concorso numeroso ed elegante.

Ecco il risultato:

Premio dell'Arno, per cavalli interi e cavalle di anni 3 ed oltre, nati ed allevati in Italia. Primo premio L. 600; secondo 400; terzo 200.

Dopo due prove vincono: 1. *Espro*, di S. Giannotti; 2. *Lasio*, di F. Poli; 3. *Aida*, di F. Brunati.

Premio Firenze, per cavalli interi e cavalle di anni tre ed oltre, di ogni paese. Primo premio L. 1600; secondo 900; terzo 600; quarto 300.

Nelle due prove vinsero: 1. *Heddle-Hayes*, di Tamperi; 2. *Prince Herschel*, di Tamperi; 3. *Chatsworth*; 4. *Linnet*, di Gherini de Marchi.

Premio delle Tribune, per cavalli di anni 3 od oltre di ogni paese. Primo premio L. 700; secondo 500; terzo 200.

Nelle due prove vincono: 1. *Don Biagli*, di Lamma 2. *Idiston*, di Brunati: 3. *Tipewriter*, di Gherini de Marchi.

Il ritorno è riuscito brillantissimo.

IL PREMIO DELL'UNIONE IPPICA

FIRENZE, 16. — Stamani alla sede della Società delle corse al trotto si è adunato il Consiglio direttivo dell'Unione Ippica Italiana.

Erano presenti il conte Canevaro, vice presidente della Società fiorentina, il conte Venino, presidente del Trotter di Milano, il conte Marcello della Società di Venezia ed il segretario cav. Pelucco.

E' stato estratto a sorte fra le Società riunite, il premio dell'Unione Ippica pei puledri di 3 anni e la sorte ha favorito la Società di Legnago.

Corriere giudiziario

FRODI ALLE FERROVIE

NAPOLI, 16. — Questa sera, sul tardi, è terminato dinanzi alla nostra Corte d'appello il processo per le frodi consumate a danno delle ferrovie del Mediterraneo, da alcuni controllori della Napoli-Roma e di cui vi ho già dato notizia.

La sentenza ponendo termine ad un dibattimento che durava dal 27 aprile, ha confermato la sentenza del Tribunale nei riguardi di Talice, Adinolfi, Andaló, Grandi e Bacciolini, ed accogliendo in parte l'appello prodotto contro di essi dal procuratore generale, ha aggiunto alla pena della reclusione già avuta, una pena pecuniaria di lire 250.

Ha poi assolto per non provata reità Rajola, ed ha dichiarato confermata del pari la sentenza del Tribunale per Amatori e Perotti già assolti.

Il dibattito è stato lungo e brillante. Hanno parlato nelle ultime udienze l'avv. Alfredo Fabrizi e Vastarini per le ferrovie, gli avvocati Magliano, Miranda, Errichetti per gli imputati.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Festa operaia

TIVOLI, 16. — *(Tiberto)* La Società operaia di mutuo soccorso ha solennizzato oggi il ventesimo anniversario della sua fondazione.

Alla festa ha preso parte l'on. Alfredo Baccelli, che è giunto qui col treno delle 11, ricevuto alla stazione dalla Società cittadine, dal concerto e da una folla numerosissima.

Nella sede della Società operaia, lietamente addobbata per l'occasione, hanno parlato il presidente Federico Vanni e l'on. Baccelli, applauditissimi.

Il banchetto sociale, di oltre cento coperti, ha avuto luogo nelle splendide sale della villa Estense, gentilmente concessa dal cav. Segrè.

Innumerevoli i brindisi ed i discorsi, inneggianti tutti alla solidarietà operaia: applauditissimi, fra gli altri, quelli dell'on. Baccelli, del sindaco Lolli e del cav. Segrè.

Dopo il banchetto, riuscito splendidamente per merito del sig. Domenico Paolantoni, festa popolare nei giardini della villa, col concorso delle famiglie dei soci.

L'on. Baccelli è ripartito alle 9 di sera, accompagnato alla stazione da una fiaccolata.

In complesso una festa riuscitissima; e la presidenza della Società e la Commissione organizzatrice possono andare veramente orgogliose del successo.

Omicidio.

VITERBO, 16. — Verso le ore 18, nello spaccio di vino di Enrico Falcioni, trovavasi a bere un tal Segatori Emanuele, giovane dipendente dal Falcioni al quale prestava servizi come garzone; ed avendo domandato del vino senza pagamento, ebbe dal padrone un rifiuto.

Il Segatori uscì dallo spaccio brontolando, e dietro di lui uscì il figlio del Falcioni, di nome Giuseppe, che gli si accostò per calmarlo. Non l'avesse mai fatto! Il Segatore gli si rivolse armato di coltello e gli inferse una tal ferita all'inguine da lasciarlo freddo sul momento.

L'assassino è stato arrestato.

CRONACA DI ROMA

Consiglio comunale. — Stasera alle nove si aduna il Consiglio comunale. Fra gli altri oggetti all'ordine del giorno, oltre il regolamento d'igiene, vi è una proposta Civalleri per l'abolizione della tassa sul bestiame bovino nell'agro romano e una permuta di stabili fra il comune e l'ing. Bortolani per sistemare il lato meridionale della piazza Rusticucci e costruire una nuova via d'accesso a porta Cavalleggieri.

Il caso Frezzi. — L'istruttoria sulla morte del Frezzi continua alacremente. Stamane ed oggi dal giudice istruttore furono interrogati alcuni che erano detenuti alle carceri di San Michele quando avvenne il fatto, e le guardie Galliano e Donato, che erano di servizio a quel carcere.

L'operaio Collabona, il quale era stato arrestato in occasione dell'attentato al Re, è stato anch'esso rimesso in libertà.

Per la morte del senatore Serafini. — Il rettore della nostra Università, prof. Cugnoni, si farà rappresentare ai funerali del senatore Serafini a Pisa dal rettore di quell'Università. Sul feretro verrà deposta una corona dell'Università romana.

Il senatore Serafini insegnò nella nostra Università e vi fu rettore nell'anno scolastico 1872-73.

Il Circolo universitario romano e il Collegio dei professori, hanno inviato telegrammi di condoglianza al figlio del Serafini, professore a Messina, ed al genero di lui, prof. Cogliolo.

CHIUSURA DELL'ISTITUTO KINESITERAPICO

Col 15 giugno sospenderà il suo funzionamento questo importante stabilimento terapeutico che tanto favore ha incontrato nella cittadinanza romana e nella colonia straniera.

Il personale medico e parte del materiale si trasferirà a Montecatini, ove funzionerà durante la stagione estiva nei locali delle Regie Terme.

L'Istituto si riaprirà in Roma ai primi del prossimo ottobre.

Ben ideato! Parecchi luoghi della nostra città, come, per esempio, via Ludovisi, Foro Traiano, Corso Vittorio Emanuele, sono ornati da quadri giganteschi, eseguiti da conosciuti artisti romani, ed in seguito molti altri ancora lo saranno.

Il soggetto è una veduta alpestre di Svizzera con vacche pascolanti. Per qual scopo? Chi dona alla nostra vecchia Roma questo nuovo abbellimento?

E' la portentosa ditta «Farina Lattea Nestlé», che ci presenta le sue campagne, vero invito per andarvi a constatare che 100,000 litri del più puro latte svizzero vengono giornalmente adoperati per fornire in tutto il mondo 30,000,000 di scatole del loro prodotto che non ha rivali.

Una simile grandiosa, artistica ed anche onesta *réclame* però non si è mai veduta in Italia!

Prima del pasto. *Il Vino Amaro Tonico Protto* eccita l'appetito, via Convertite - Piazza S. Pantaleo.

---

13 Appendice del 18 maggio 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Leonia accennò col capo che sarebbe stata la discrezione in persona.

— A proposito, disse Redon, come se gli fosse tornato in mente qualche cosa, ieri ho incontrato un nostro amico.

Leonia arrossì alquanto.

— Chi dunque?

— Luigi Roubault.

— Il zuavo?

— Sì.

— Che ora è cameriere del marchese di Bordes?

— Per l'appunto.

— Un bravo giovane! Avrebbe voluto farmi entrare anche me in quella casa.

— E' molto tempo?

— Saranno due anni... prima che venissi qui.

— E perchè non siete andata dal marchese, Leonia?

La servetta sospirò.

— Perchè non sono fortunata, io. Non sarò mai altro che una serva, io. Volevano una giovane che tenesse dietro alla biancheria; ed io non so cucir bene! E poi ero troppo giovane! Che peccato! sono case buone; chi vi entra non viene più via; e poi c'era il signor Rambault, che mi vuol bene... è del mio paese; è anche parente del signor padrone...

— Figuratevi che è mio cugino germano.

— Me l'ha detto.

Leonia aveva preso l'aria seria e triste, propria delle giovani della sua condizione. Poveri uccelli migratori, or qua, or là, spesso in mezzo alla strada, trastullo dell'incostante destino; trattati assai peggio delle schiave nere, e che nessuno pensa a liberare.

S'udì un campanello dalla strada.

Leonia si scosse.

— Ah! povera me; non ho ancora portato abbasso il canestro.

E presolo per il manico, corse giù per la scale.

— Povera ragazza! - disse Redon; - senza famiglia, senza un soldo, senza certezza del domani, e sempre pulita, svelta e gaia come un canarino.

Scherzi della fortuna.

Passando dinanzi al salone, Redon stando sull'uscio si fermò a guardare il tappeto rosso cupo, soffice e spesso, e i mobili, ciascuno dei quali rappresentava un certo valore.

Sul pianoforte, uscito dalle officine di Pleyel, stava lo spartito del *Faust*.

Teresa, eccellente suonatrice, leggeva a prima vista qualunque pezzo.

Le pareti erano coperte d'una stoffa color di rosa; su una di esse una magnifica fotografia rappresentava la padrona di casa vestita da ballo.

Giovanni Redon fece un movimento d'ira e di dolore.

Quella fotografia evocava in lui il ricordo del ballo al Ministero del commercio, al quale Teresa si era recata con lui.

Era stato appunto Colombet, il deputato, che esigeva un compenso pei servizi resi alla famiglia, quegli che aveva procurato l'invito.

Qual trionfo aveva ottenuto Teresa quella sera!

Quante adulazioni!

E con quanta eleganza, con quanta grazia era entrata Teresa in mezzo a quel lusso, nel quale sembrava nata!

Redon sospirò profondamente, indi si pose a sedere davanti a un piccolo mobile giapponese, di lacca, assai originale, che serviva di scrittoio a sua moglie.

Lo aperse per cercarvi della carta da lettere.

In uno dei casetti trovò alcune piccole fotografie, riduzioni del ritratto grande al vero di Teresa.

Ve ne erano sette.

Ne prese due e li ripose in un antico portafoglio di cuoio, che aveva appartenuto a suo padre e dal quale non si staccava mai.

— Fra poco non mi resteranno di lei che questi ritratti!

Vi erano anche dei ritratti delle bimbe e prese qualcuno anche di questi.

Quindi si pose a scrivere.

Ecco la lettera:

« Signore,

« Se avete sempre pronto l'acquisitore delle mie « terre da voi propostomi l'anno scorso, e che desiderava comprare la «Sauvagère» per farne il centro di una grande proprietà di caccia, io vi partecipo che diversi motivi mi hanno indotto a cambiar « d'avviso.

« Volevo conservare quella proprietà alla quale sono « molto affezionato.

« Ora consentirei a venderla, se il prezzo fosse con« veniente.

« Lo farò con dolore.

« E' inutile che mi rispondiate a Parigi. Fra uno « o due giorni verrò io stesso a Souvilly e sarò da « voi appena arrivato.

« Ho l'onore, signore, di dirmi il vostro.

« U.mo e dev.mo servitore
Giovanni Redon ».

Ed ecco la soprascritta:

« *Al signor Beauchène*
(Nièvre) notaio a Château-Chinod ».

Pose la lettera nel portafoglio, presso alle fotografie e tornò nella sua camera a vestirsi.

Già la camera vicina risuonava di liete voci.

Le due bimbe garrivano nei letticciuoli; la mamma si era alzata e parlava con esse colla sua voce carezzevole.

Redon aprì l'uscio e disse dolcemente:

— Esco un momento e torno; il tempo è magnifico; avremo una bellissima giornata. Procurate che io vi trovi pronte... alle dieci, al più tardi.

E richiuse.

Non vi era più dubbio; egli era tornato pienamente fiducioso.

Teresa non aveva mai veduto suo marito più premuroso e più attento a prevenire i suoi più minimi desiderii.

Ancora più rassicurata che la sera innanzi, e come liberata da un peso enorme, Teresa ripetè:

— Non sa nulla!

E con un movimento sdegnoso delle spalle, non potè stare senza aggiungere:

— Oh, gli uomini!

Ciò che voleva significare:

— Come si fa presto ad ingannarli! Con una carezza, un sorriso, un bacio, si chiudono loro gli occhi, si uccide in essi il dubbio, si rianima l'amore e la speranza...

Ma tosto un rimorso, un vago terrore le strinsero il cuore e pensò:

— Ma la fine?

Sì, come sarebbe finita questa relazione alla quale Teresa non voleva rinunziare e che era diventata la sua vita?

In qual modo conciliare la passione e la sicurezza, fra il marito che l'aveva fatta da due giorni fremere di spavento, per un semplice sospetto, per una lettera che non si sapeva donde venisse, da una parte, e dall'altra quell'amante sì seducente, sì bello, sì ricco e sì ardente, e che non voleva acconciarsi a dividere col marito il possesso di lei, e diventava ogni giorno più esigente ed esclusivo?

— Che! - disse dopo un breve riflessione - la mia buona stella mi aiuterà!

Tutto infatti le era riuscito, dopo che era venuta a Parigi.

Il suo noviziato nella grande città era stato brevissimo; dopo aveva ottenuto tutto quello che voleva.

La passione del marchese di Bordes non la garantiva contro ogni mutamento di fortuna?

Che cosa poteva accaderle per l'avvenire, quando aveva l'appoggio di un amante così perdutamente preso di lei che non trovava nulla di bello e di desiderabile fuorchè in lei?

Teresa fece un gesto di sfida al destino e si chinò sul letticciuolo delle bimbe per baciarle con la divina tenerezza delle madri.

Intanto Redon s'avviava ai *boulevard* per le strade piene di sole e già affollate di gente che respirava a pieni polmoni l'aria di un giorno di libertà e di riposo.

Si leggeva sui volti il proposito e la speranza d'un piacere agognato.

I magazzini erano chiusi, gli uffici abbandonati, gli alti camini cessavano per ventiquattr'ore di spandere nel cielo le loro nuvole di fumo.

Gli omnibus, i tramways, le stazioni della ferrovia, erano presi d'assalto; e insieme ai mezzi più perfezionati di trasporto, anche delle antiche vetture tirate da cavalli spossati servivano ad allontanare da Parigi per disperderli nei dintorni touristi d'un giorno di festa.

Era l'esodo di un popolo verso le strade polverose, verso l'erba magra di quel simulacro di campagna arsa che si stende attorno alle fortificazioni.

Quanti disinganni vi si provano!

Ma che altro è la vita se non un seguito di disinganni?

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Zanardelli**.
Seduta del 17 maggio 1897.

Si apre, come di solito, la seduta alle 2,10, e subito sale al banco della presidenza l'on. Andrea Costa, che ha ripresentato in forma più *parlamentare* la sua interpellanza sul caso Frezzi.

Il deputato socialista di Budrio conferisce assai [illegible]mente con l'on. Zanardelli, che pare voglia [illegible] desistere, essendoci già sullo stesso [illegible] la interpellanza dell'on. Cavallotti.

[illegible] lettura del verbale c'è una dichiarazione [illegible] po' tardiva) sull'ordinamento dell'esercito, [illegible] presta giuramento l'on. **Lucca**.

×

Le [illegible] gazioni.

L'o[illegible] desidera sapere dal ministro dei lavori p[illegible] se siano a sua conoscenza i gravi pericoli e danni che derivano alla sicurezza delle persone e alla speditezza dei traffici dall'approdo dei piroscafi postali al molo di Golfo degli Aranci, e se intendeva proporre su ciò radicali ed efficaci provvedimenti.

L'on. **De Martino** (sottosegretario di Stato) risponde che conosce gli inconvenienti a cui allude l'interrogante. Su tale argomento pende lite con la Società delle ferrovie. Quando tale vertenza sarà definita, il governo non mancherà nei limiti del possibile.

L'on. **Serena** (sottosegretario agli interni) spiega all'on. Sichel le irregolarità amministrative per le quali sarebbe stato sciolto due volte il Consiglio comunale di Suzzara (provincia di Reggio Emilia). Fra le altre cose questo consesso contava nel suo seno due consiglieri che avevano riportato condanne penali.

L'on. **Sichel** nega queste irregolarità, e biasima la relazione da cui sono preceduti i decreti di scioglimento, che crede provocati dall'essere l'amministrazione di quel Comune composta in gran parte di elementi socialisti.

La gestione di quel Consiglio fu tra le più oneste e inaccepibili così dal lato morale come da quello finanziario.

L'oratore termina protestando e augurandosi molte belle cose a vantaggio del suo partito in quel di Suzzara.

L'on. **Costa** replica brevemente e con una certa vivacità dicendo che le amministrazioni devono fare l'interesse del pubblico e non di un solo partito.

×

Si procede alla votazione delle tre leggine, approvate senza discussione nella seduta di sabato, per maggiori assegni ai ministeri dell'interno, della guerra e dei lavori pubblici.

Intanto l'aula è andata discretamente animandosi per l'aspettazione dell'interpellanza sulla morte del Frezzi, presentata dall'on. **Cavallotti**, a cui si è pure associato l'on. **Imbriani**.

Si crede anzi che verrà invertito l'ordine del giorno e questa interpellanza diretta al presidente del Consiglio e al ministro di grazia e giustizia verrà discussa prima delle mozioni sulla questione africana.

Intanto però la chiama è ultimata da diverso tempo e nell'aula non si fanno che delle conversazioni.

Il prof. Bonfigli parla animatamente con l'onorevole Serena, e di tanto in tanto gira lo sguardo sui varii banchi in cerca di... soggetti; l'on. Imbriani confabula col presidente, e l'on. Crispi, irreprensibile, sta tranquillamente aggiustandosi il nodo della cravatta.

Così si giunge alle 3 1/2.

×

E veniamo alla interpellanza sul caso Frezzi.

Rudinì (presidente del Consiglio). Essendo assente l'on. ministro della guerra, chiede l'inversione dell'ordine del giorno.

Cavallotti. E' stato incitato maggiormente a presentare questa interpellanza dal vedere che l'argomento si è lasciato dormire per parecchi giorni. Così, una parte della Camera specialmente, credeva di aver dato prova di una certa prudenza parlamentare.

L'oratore entra nel merito della questione chiedendo ai ministri onesti che siano circondate di maggiori garanzie l'azione della giustizia e la vita dei cittadini.

— Vi sono dei fatti che — veri o no — non si possono, fino a una certa ora, affermare, ve ne sono altri invece che si possono dire perchè trovano la loro ragione in una necessità politica. E in questo caso nessuno ignora che ci troviamo di fronte ad un commovimento dell'opinione pubblica la quale è convinta che nel caso Frezzi si tratti di un vero e proprio assassinio. (Sensazione, commenti).

I fatti che accompagnarono la morte del Frezzi si presentarono in un insieme così imponente, così schiacciante che spiega benissimo l'enorme impressione prodotta nel pubblico, e rende inesplicabile l'indugio frapposto dal triste accaduto all'azione dell'autorità giudiziaria.

Il nostro codice vieta che il cittadino, per qualunque causa arrestato, resti oltre le 24 ore a disposizione del potere politico, vale a dire in balìa dei peggiori elementi di cui sono inquinati i bassi fondi della nostra polizia.

Se si fosse osservata sempre la legge oggi non avremmo a lamentare il doloroso caso del Frezzi.

Fin d'ora dunque un reato è accertato ed è quello di mancata denunzia all'autorità giudiziaria, consumato in questo caso dai funzionarii di polizia.

L'oratore cita diversi esempi di sevizie e di torture a cui furono sottoposti dei poveri detenuti ancora giudicabili.

Anche al colonnello Gattorno occorse a Genova uno di questi casi. Per aver redarguito un troppo zelante funzionario di P. S. fu trascinato in una guardina di questura, e là denudato e battuto. Me ne telegrafò il generale Canzio, ed io corsi a mostrare il telegramma a Depretis. Questi allora per tutta risposta mi fece vedere un telegramma del questore di Genova, il quale antivenendo l'accusa, protestava dicendo che al Gattorno non era stato torto un capello.

— Volete che vi parli come ministro o come Depretis? mi chiese il vecchio presidente del Consiglio... Ebbene come Depretis vi dico che credo al telegramma di Canzio e non a quello della polizia genovese. Volete presentare un'interpellanza? allora io vi risponderò come ministro e difenderò il principio d'autorità. Vi fidate di Depretis?... allora io vi prometto di prendere i provvedimenti che giustizia richiede.

L'oratore passa a parlare delle perizie giudiziarie e ricorda all'uopo un progetto di legge sollecitato dall'on. Celli, del quale però non si è mai più parlato.

Venendo poi al caso speciale si trattiene lungamente a mettere in rilievo le gravi irregolarità già note che presiedettero alla constatazione della morte del Frezzi. E rifà la storia delle contraddizioni, delle omissioni colpevoli che contribuirono a dar corpo e sostanza ai dubbi terribili di cui andavasi popolando il mistero di quella morte.

I sospetti si diffondono; nonostante si va innanzi così tentennando per molti giorni, finchè non si trova un magistrato onesto il quale capisce che è ora di finirla con questi dubbi ed ordina si proceda contro i presunti colpevoli.

A proposito del perito De Pedys, l'oratore ha da fare qualche osservazione. Egli ricorda una circolare del procuratore generale con cui s'invitavano i giudici istruttori a non valersi dell'opera del De Pedys. Questo provvedimento pare facesse una buona impressione nella magistratura; ma appunto perchè buono venne ben presto revocato. E perchè? Perchè — si dice — il prof. De Pedys è medico consulente di un ministro che fa parte dell'attuale Gabinetto. (Commenti vivissimi).

E notisi anche che nella sua perizia il De Pedys ha saputo così bene accomodare le cose in modo da far credere che anche il giudizio del dott. Pardo, nelle conclusioni collimasse perfettamente col suo.

Rileva quindi come delle opinioni del Pardo non si tenesse alcun conto dalla questura, la quale faceva scrivere nel *libro nero* che il Frezzi *si era suicidato e che dovevasi escludere qualunque altra causa* della sua morte; appunto quella tale altra causa a cui accenava la perizia del Pardo.

Il dott. De Pedys — prosegue l'on. Cavallotti — con un suo amico nella intimità del conversare famigliare, parlando appunto della morte del Frezzi, ebbe ad esprimersi testualmente così:

« Se avessi trovato questo cadavere in mezzo ad una via, avrei certamente pensato che fosse passato sopra il suo corpo un carro ben carico dell'impresa Gondrand! (Impressione e commenti).

L'oratore ricorda, a titolo di lode, la coscienziosa energia del giudice istruttore Boccelli, che volle, per maggior sicurezza, procurarsi il giudizio di altri scienziati illustri, i quali non fecero che confermare il modesto giudizio del dott. Pardo.

Si diffonde a provare colla scorta dei fatti, già conosciuti, che non può assolutamente trattarsi di suicidio; a un certo punto esce in questa frase.

— Oh! se invece di un povero operaio si fosse trattato di un commendatore, ben altre precauzioni si sarebbero prese per evitare il suicidio che attribuiscesi al Frezzi! (Si ride fra qualche rumore in vario sen[so]).

Espone [alla] Camera i risultati della perizia, dalla quale risulta il corpo dell'infelice orribilmente fracassato.

Imbriani. Un vero macello!

Cavallotti. Prima di terminare, debbo rivolgere al ministro guardasigilli alcune domande:

1. Debbo chiedergli se sia vero o no che il procuratore generale lo tenesse minutamente informato di quello che accadeva nel seno dell'autorità giudiziaria, e che queste notizie fossero da lui riportate all'autorità di P. S.

2. Se sia vero o no che si sieno sollevate difficoltà alla nomina dei tre periti e specialmente del prof. Filippi.

3. Se sia vero che il De Pedys protestasse accanitamente contro la nomina del prof. Filippi e del prof. Duranti, qualificando quest'ultimo quale suo accanito nemico.

4. Se sia vero o no che le sale della Procura generale serbino ancora gli echi delle lagnanze fatte da qualche ministro per la nomina della Commissione dei tre periziari...

5. Se sia vero o no che quando i tre periti uscirono dal carcere di S. Michele, l'usciere li abbia invitati a recarsi dal procuratore generale che doveva seco loro conferire.

6. Perchè infine il De Pedys non volle assistere — come sarebbe stato suo dovere — all'esame necroscopio dei tre periti nuovi che prevedeva contrari alle sue conclusioni.

E in ultimo se sia vero o no, che usciti i tre illustri professori, appena si seppe che era stato spiccato mandato di cattura contro le tre guardie si sia indugiato per ordine del ministro e si sia sospesa l'esecuzione dell'arresto con minaccia al giudice istruttore.

E qui mi fermo — conclude l'oratore — attendendo dal ministro guardasigilli una risposta esauriente come l'opinione pubblica esige, me lo auguro per lui... per la giustizia... per tutti!

In occasione dell'attentato al Re fu data lode al ministro di essere accorso a presenziare l'interrogatorio del reo; ma perchè non dimostrò la stessa sollecitudine anche in quest'altra occasione non meno dolorosa dell'altra?

L'oratore termina ripetendo il desiderio di avere dal primo magistrato del regno risposte chiare e categoriche, e affidamento di energici provvedimenti.

On. **Costa** (guardasigilli). Vuole prima di tutto rispondere alle domande che gli ha rivolte l'interpellante.

La nozione del fatto venne anche a lui successivamente sotto due aspetti. Sulle prime anche lui credette si trattasse di una sventura, ma quando sorse e prese forma di ragionevole sospetto il dubbio che si trattasse di un delitto, si credette in dovere di intervenire per incitare anche l'autorità politica ad aiutare il magistrato nella ricerca dei colpevoli qualora veramente ve ne fossero.

Il procuratore generale ha sempre quotidianamente informato il ministro dell'andamento del processo.

Ignora affatto se sieno sorte opposizioni per la nomina dei tre ultimi periti.

Imbriani. Ma come? Eravate informato di tutto, e questo non sapevate?! (Si ride. — Approvazioni all'Estrema).

Costa. Io ripeto che non conosco nulla di quei dissensi, e nego che da parte mia vi sia stata alcuna opposizione all'arresto delle tre guardie.

Così pure non so se il dott. De Pedys siasi astenuto dal partecipare al lavoro dei nuovi periti, e se la sua assenza fosse o no giustificata. Tutto ciò non riguarda il ministro. (Commenti vivacissimi).

L'on. interpellante — continua l'on. Costa — con uno dei movimenti oratori nei quali è maestro, ha voluto riunire due fatti che, inquanto all'opera mia, non possono certamente avere alcun nesso fra loro.

I giornali - è vero - hanno anche detto che io interrogato l'Acciarito, ma io non mi curo di smentire tutto ciò che si stampa nelle gazzette. La verità è che io mi trovava in una camera, mentre si interrogava l'Acciarito, e mi vi sono fermato per avere l'impressione dell'uomo che aveva attentato alla vita del Re.

L'on. Cavallotti nella sua requisitoria contro di me, mi rimprovera di non essermi recato alle carceri di San Michele. Orbene, se l'on. Cavallotti viene qui a riferire ciò che io posso aver detto al procuratore generale nel segreto del mio gabinetto, figuriamoci che cosa non avrebbe gridato contro di me, se mi fossi con un atto qualsiasi intromesso nel libero procedimento dell'istruttoria. Vi avrebbe certo trovato nuovi argomenti a tentar di schiacciare con un suo discorso tutte le gloriose tradizioni della magistratura italiana! (Bene! Bravo!)

L'oratore entra a parlare dell'opera dell'autorità giudiziaria, per parte della quale non vi fu nemmeno un giorno d'inerzia. Essa ha fatto completamente il proprio dovere procedendo nei suoi atti istruttori appena conosciuto il giudizio dei periti ai quali si era rivolta.

L'on. Cavallotti — prosegue il ministro — ha accennato alla influenza che avrebbe potuto avere sul procedimento della istruttoria il fatto che il dottor De Pedys è mio medico consulente.

I fatti veramente stanno a dimostrare il contrario, tanto vero che il giudice Boccelli non si appagò della perizia De Pedys, ricorrendo ad altri tre luminari della scienza, fra i quali il prof. Marchiafava, che è mio medico curante. (Ilarità).

Lamenta anche lui il modo col quale si formulano i giudizi peritali nei processi penali, giudizi i quali spesso non sono altro che esercitazioni tecniche in contraddittorio, quando non servono a scopi inconfessabili.

L'oratore si dilunga a difendere l'autorità giudiziaria, enumerando le difficoltà e l'enorme lavoro che pesa sulle spalle della nostra magistratura.

Imbriani. Ma torniamo al morto! (Si ride — Bravo!)

Costa. La magistratura, on. Cavallotti, non ascolta, non vuole le lodi, da qualunque parte esse vengano, essa ascolta solo la voce della propria coscienza!

Imbriani (alludendo alla famosa relazione sul processo Tanlongo). Altra volta però non le risparmiaste il biasimo. (Rumori, approvazioni. L'onor. Giolitti sorride.)

Costa. Conclude dichiarando che non ha una parola nè da togliere nè da aggiungere a quanto ha scritto e ha detto sulla magistratura italiana! (Approvazioni.)

Di Rudinì. Tiene prima di tutto a far sapere che ha presentato un progetto di legge sulla riforma della pubblica sicurezza in Roma. Queste riforme riguardano gli stipendi e la scelta più accurata del personale.

Spera che questa dichiarazione faccia piacere all'on. Cavallotti, ma gli preme anche dichiarare che non solo da questo ultimo fatto trovò ispirazione per le progettate proposte.

Crede che l'on. Cavallotti abbia voluto dire che il caso Frezzi, specialmente sul principio, si sia voluto tener celato.

Crede temerario pronunciare ora un giudizio, mentre si svolgono le indagini dell'autorità giudiziaria. Solo desidera respingere la censura di non avere agito in questo caso con sufficiente energia.

L'on. Cavallotti non ricorda l'incarico da me dato al comm. Beltrani-Scalia di visitare le carceri di San Michele e di riferirmi il suo giudizio in proposito. Ebbene il senatore Scalia, recatosi sul luogo, ne riportò l'impressione che si dovesse veramente trattare di suicidio.

Ma dopo l'interrogazione dell'on. Morgari, non mi contentai più di un giudizio — così empirico — e ordinai un'inchiesta che fu affidata al comm. Talpo e che, anche questa, concluse pel suicidio.

Mi astenni naturalmente da qualunque atto potesse influire sull'autorità giudiziaria, la quale ordinò, dopo indagini accurate, l'arresto di tre presunti colpevoli.

Si è parlato di arresti arbitrarii, ma bisogna andar cauti...

Andrea Costa. Si mandano degli innocenti a domicilio coatto, come si è fatto stamani.

Presidente. On. Costa non interrompa!

Ma il deputato socialista non se la dà per intesa e trasforma la sua interruzione nel seguente discorsetto.

Andrea Costa. Mi permetta, on. presidente, di compiere un'opera umanitaria richiamando l'attenzione del presidente del Consiglio su alcuni sventurati che soffrono persecuzioni d'ogni genere...

E voi — rivolgendosi ai deputati che rumoreggiano al centro — anzichè gridare, fareste meglio ad associarvi a me in questa opera umanitaria.

Rudinì. Conclude promettendo, che quando l'autorità giudiziaria avrà compiuta l'opera sua, saranno presi tutti quei provvedimenti dei quali il caso presente ha messo in evidenza la necessità.

Costa. E' breve. Egli assicura che se il presidente del Consiglio avesse accettata la sua interpellanza, avrebbe udito certo un discorso meno eloquente, ma avrebbe potuto avere maggiori prove sui fatti [illegible].

Ora si limita a dimandare se è vero che la morte del Frezzi — suicidio o assassinio — non sia effetto del suo arresto arbitrario.

Egli è sicuro — come tutti lo sono — che il Frezzi sia stato assassinato. Orbene lo Stato sente il dovere di provvedere ai bambini e alla vedova di questa infelice vittima di prepotenze poliziesche?

Venturi invoca riforme nella procedura degli interrogatori, e maggior sollecitudine nello svolgimento dei processi.

Ravagli protesta contro l'opera della polizia e invoca anche lui severi provvedimenti. Non è sodisfatto delle risposte dei ministri.

Costa (guardasigilli) replica brevemente osservando che per ogni altra decisione in merito al caso Frezzi occorre attendere il risultato delle indagini iniziate dall'autorità giudiziaria.

Cavallotti. Rileva che i ministri hanno solo parzialmente risposto alle sue domande.

Conferma che prima di arrestare le tre guardie il giudice istruttore dovette usare di tutta la sua energia per superare ostacoli frapposti alla sua libertà di agire da intromettenze del potere politico.

Andrea Costa. Richiamo nuovamente l'attenzione del ministro sugli arresti arbitrarii.

Presenta una mozione perchè sia provveduto all'avvenire della vedova e dei figli del Frezzi.

Sarà discussa dopo il processo.

Imbriani. Parla dei sacchetti di arena coi quali si usa tormentare i detenuti. Con simili strumenti si producono gravi lesioni interne, mentre all'esterno non lasciano alcuna traccia visibile. (Sensazione, rumori.)

Imbriani. E' proprio così!

L'oratore quindi cita dei fatti che avvalorano la sua asserzione, quindi dichiara di presentare una mozione sui maltrattamenti delle guardie contro gli arrestati.

Se l'on. presidente del Consiglio consentirà che si nomini una Commissione parlamentare d'inchiesta, allora ritirerò la mozione.

Rudinì. Non posso accettare la proposta della Commissione parlamentare, perchè non posso consentire che si apra un'inchiesta su di un'amministrazione da me dipendente.

Non accetto nemmeno la mozione.

Imbriani. Ne riparleremo domani! (Ilarità.)

La seduta è tolta alle 7.20.

Piccola Cronaca

LA CASSAZIONE UNICA

Questo periodico giuridico, che si pubblica ogni venerdì in Roma, in sedici pagine di grande formato (direttori: prof. E. Pessina, avv. Camelli De Benedetti), contiene nell'ultimo numero un importante studio del chiarissimo professore di diritto penale nell'Università di Torino *Emilio Brusa* sull'**Animo del diffamatore**; una sentenza della Cassazione in tema di **eccitamento al suicidio**, con nota dell'illustre Pessina dell'Università di Napoli; altre molte recentissime sentenze contenenti massime importanti, tutte diligentemente annotate con confronti di dottrina e di giurisprudenza; riassunto dei più notevoli articoli dei periodici giuridici; bibliografie; cronaca degli interessi della magistratura e del foro; esito di **tutte** le cause decise nella settimana dalla Corte suprema di Roma.

(Per abbonarsi: vaglia di lire 8 all'Amministrazione, via Impresa 11, Roma).

TEATRI

Eleonora Duse e Flavio Andò a Parigi.

Le rappresentazioni che la nostra illustre attrice darà a Parigi alla *Renaissance* avranno dunque un'altra eccezionale attrattiva: Flavio Andò. Infatti, l'attore insuperabile, ha acconsentito a prender parte alle due recite della *Dame aux camélias*, fissate per la prima e terza serata, offrendo così l'occasione al miglior pubblico parigino di giudicare, accanto all'emula di Sarah, il più fine, elegante e suggestivo *Armando* dell'arte italiana.

In seguito a questo importante avvenimento — della nostra scena di prosa — la compagnia Andò-Di Lorenzo, anzichè il primo giugno, inizierà il corso delle sue recite al *Costanzi* il sei. Intanto Eleonora Duse è già partita per Parigi, e posdomani sarà raggiunta dalla sua compagnia, che si trova ancora a Roma.

×

Ci scrivono da Chieti 16:

Anche nel nostro *Marrucino* la *Bohème* del maestro Puccini ha ottenuto un successo entusiastico. Sono applauditi e bissati seralmente il racconto del primo atto, il finale del secondo e terzo, e la romanza *Vecchia zimarra* dal quarto atto.

Ottime le signorine E. Guasconi *(Mimì)* e A. Cocetti *(Musetta)*. Il tenore A. Zonghi è un *Rodolfo* pieno di grazia, e il baritono V. Morghen un *Marcello* perfettissimo. Benissimo pure i signori L. Bonfante *(Schaunard)* e L. Mugnoz *(Colline)*.

Inappuntabile l'orchestra, diretta dal maestro cav. Lovati.

L'INAUGURAZIONE A PALERMO
di uno dei più grandi teatri del mondo
(Nostro teleg. part.)

PALERMO, 17, ore 4.10 pomer. — *(Gugliuzzo)*. Iersera, dopo ventidue anni da che ne era cominciata la costruzione, si è inaugurato il teatro *Massimo*, insigne opera d'arte costata circa sette milioni, oltre al valore dell'area occupata.

L'estensione del monumento è troppo nota per tentarne la descrizione, nè vi sono parole sufficienti per darne un'idea a chi non ne abbia visto almeno il disegno.

La vasta piazza era gremita di cittadini, che assistevano all'ingresso dei fortunati possessori di biglietti la cui vendita era esaurita da alcuni giorni.

Doleva che l'affrettata inaugurazione trovasse non ancora sistemata l'illuminazione esterna, nè tutte le decorazioni a posto.

La prima impressione che provasi entrando è di meraviglia ognora crescente, passando dal peristilio, le cui purissime linee destano ammirazione sconfinata, al vestibolo di una semplicità grandiosa, alla sala. La sala è tutta un fulgore di decorazioni sopra un fondo dorato. E' a cinque ordini di palchi, oltre al lubbione.

Il parapetto dei palchi si protende in fuori mettendo in mostra il fiore delle bellezze femminili e la squisita eleganza degli abbigliamenti, che accrescono incanto alle sontuose decorazioni signorilmente profuse. Il palco reale occupante l'altezza della seconda alla terza fila è decorato sfarzosamente. E' situato sopra la linea assiale del teatro, rimpetto al palcoscenico, sopra l'ingresso della platea.

Mirabile effetto producono le bellissime dipinture della cupola, sopra fondo celeste tenero, che presenta una magistrale fusione di tinte.

La curva della sala ricorda il *Carlo Felice* di Genova. La speciale costruzione dell'arco armonico, nonchè le pareti della sala hanno procurato la perfetta acustica del teatro. Il taglio de' palchi, poi, e la sapiente disposizione delle file della platea lasciano la visuale del palcoscenico libera ad ogni spettatore.

La bocca di scena è un gioiello. Il palcoscenico per grandezza viene, in Europa, subito dopo quello dell'*Opéra* di Parigi, di cui è inferiore soltanto di di 90 m. q. Il sipario è mediocre, benchè sia opera di Sciuti.

La moltiplicità de' corridoi, delle scale speciali e delle porte di platea garantiscono la sicurezza degli spettatori, permettendo che tutto il teatro si sfolli in pochi minuti.

L'illuminazione elettrica si farà a lampade a incandescenza e ad arco lungo ogni fila di palchi, nonchè sotto la cupola.

L'impianto provvisorio, a spese del municipio, è costato 52,000 lire.

Mi manca la magia dello stile necessaria a descrivere il pubblico aristocratico ed elettissimo.

Come enumerare tutte le dame di Palermo, trovando per ognuna uno scultoreo aggettivo?

Vi dirò invece che la gente era tanta che spesso si aveva l'impressione di trovarsi in mezzo ad un vero alveare umano.

Questo pubblico delle grandi occasioni era visibilmente in preda ad un senso di straordinaria ammirazione per l'opera stupenda di Giambattista Filippo Basile, morto nel 1891.

L'ammirazione scoppiò più volte irrefrenabile evocando al proscenio Ernesto Basile, allora chiamato a sostituire il padre nella direzione dei lavori.

All'illustre architetto, oltre al diploma e alla medaglia commemorativi, vennero presentati in mezzo a vivissimi applausi e commozione, un piccolo mezzobusto d'argento raffigurante il suo genitore, offertogli dai pittori e scultori palermitani, nonchè un bassorilievo in gesso portante la sua effigie e quella del padre, dono del Collegio degli ingegneri-architetti, entrambi pregevoli lavori dello scultore Antonio Ugo.

In quanto all'opera inaugurale sapete che era il *Falstaff*, ma benchè applaudito in varii punti non ha destato molto entusiasmo.

L'esecuzione fu buona per parte di tutti. Ottima per le signore Petri, Ricci-Depax e Borlinetto, e per i signori Pessina e Sottolana, per il maestro Mugnone, che seppero farsi applaudire, malgrado la severità del pubblico.

L'allestimento scenico veramente decoroso.

Piacque assai lo scenario della seconda parte del terzo atto.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Pergine, 17, ore 4 pom. — *Per l'on. Luzzatto.* — Iersera, con un banchetto di circa cento coperti, si festeggiò l'avvenuta convalidazione dell'on. Luzzatto a deputato del nostro collegio.

Fu deliberato d'inviargli un affettuoso telegramma firmato dai membri pel Comitato del banchetto, signori Sestini, Martinelli e Bianchi.

Dopo il banchetto la musica percorse più volte il paese seguita dalla popolazione festante.

Bologna, 17, ore 2 pom. — *L'on. Rava.* — La Facoltà di giurisprudenza lodevolmente chiamò nella Commissione per gli esami di laurea l'on. Rava, del quale speriamo la Camera convaliderà la contestata elezione.

Montieri, 16. — *Feste operaie.* — Oggi alle 10 ha avuto luogo la solenne inaugurazione della bandiera di questa Società operaia.

Il discorso inaugurale venne pronunciato dall'egregio dottore Mariotti, che con sentite parole seppe evocare i più alti sentimenti di fratellanza e di umanità.

Assisterono alla simpatica festa i dottori Vanni e Periccioli, i quali si unirono all'amico Mariotti nel desiderare un avvenire migliore pei nostri operai.

Castelforte, 17, ore 10 ant. — *Cronaca del cattivo tempo.* — Da diversi giorni si ha un abbassamento tale di temperatura che si è costretti a riprendere gli indumenti invernali.

Le nuove dei danni recati dai geli alle campagne delle diverse regioni sia italiane che estere, impensierisce qui ogni classe sociale.

Si teme che un brusco cambiamento d'atmosfera non riduca al verde queste popolazioni appartenenti a contrade eminentemente agricole.

Le pioggie torrenziali e il freddo hanno troncato la vegetazione degli alberi producendo in pari tempo la caduta dei frutti.

Siena, 16. — *Le feste clericali di Siena.* — Oggi venne inaugurato con gran pompa il pellegrinaggio in onore di S. Caterina Benincasa, nella chiesa di S. Domenico, ove si conserva la testa della Santa.

I clericali non paghi della recente vittoria ottenuta con la chiusura festiva di tutti i negozi, mercè i cristianissimi metodi di *boycottaggio* messi in opera dai signori e signore della Lega Diocesana — hanno voluto in questa circostanza affermarsi — annuente la autorità governativa — con una pubblica dimostrazione.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Dopo le interrogazioni, tutta la seduta di oggi è stata occupata dalle interpellanze sulla morte del Frezzi.

Alla fine l'on. Andrea Costa ha presentato una mozione chiedendo che lo Stato provveda alla vedova e ai figli del Frezzi.

Sarà discussa dopo il processo.

Un'altra mozione dell'on. Imbriani sul maltrattamenti contro i detenuti non fu accettata dal governo.

— Mercoledì si riunirà la Commissione per discutere il progetto sui segretari comunali.

— Gli uffici si riuniranno domattina alle 11. Dovranno esaminare, fra gli altri progetti, quello sugli appalti alle cooperative. L'ufficio V dovrà nominare il commissario per la legge sull'ordinamento dell'esercito.

AL SENATO

Il Senato è convocato per martedì, 25, col seguente ordine del giorno:

Interpellanza del senatore Ascoli al ministro della pubblica istruzione sugli ultimi fatti concernenti la posizione di due professori straordinari della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Ammissione alla magistratura.

Modificazioni nei gradi della magistratura e delle cancellerie e segreterie.

Garanzie della magistratura.

Gli uffici del Senato sono convocati pel 26 all'una per discutere alcuni dei progetti presentati dall'onorevole Di Rudinì.

LA MOZIONE IMBRIANI

Su questa mozione sono iscritti contro: Valle Angelo, Dal Verme, Di San Giuliano, Nasi, Chiarini, Cambray-Digny, Saporito, Salandra, Santini, Curioni e Martini; a favore: Luzzatto Attilio, Franchetti, Imbriani, Arnaboldi, Valle Eugenio e Galletti.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni ha discusso stamane in seduta pubblica l'elezione contestata di Capannori (Modigliani contro Matteucci). Per Modigliani parlò l'avv. Morello, per Matteucci l'on. Pascolato. La Giunta intendendo istruire sopra certe proteste presentate all'ultim'ora concluse deliberando un Comitato inquirente.

Per l'elezione di Levanto (Farina) difeso dall'on. Cocco-Ortu, contro (Flamberti) difeso dall'avv. Riccio, la Giunta si riservò di deliberare.

In seduta segreta ha dichiarate contestate le elezioni di Majorana G. (Paternò) e di Castorina (Giarre).

IL CONSIGLIO SUP. DELLA PUBB. ISTRUZ.

A completare la nostra notizia di ieri, aggiungiamo che il quarto professore scelto dall'on. Gianturco a far parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione, è il prof. Bardelli dell'Istituto superiore tecnico di Milano.

I quattro professori scelti dalle Università sono: Golgi di medicina, Cantoni di lettere, Beltrami di matematica e Schupfer di giurisprudenza.

LA COMMISSIONE DEI TRATTATI
e delle tariffe

Quest'oggi alle 4 si è riunita per costituirsi, la Commissione dei trattati e delle tariffe. Ha nominato presidente, l'on. Randaccio, segretario l'onorevole Ottavi.

La Commissione ha rimandato ad una prossima adunanza, l'esame del trattato di commercio con la Bulgaria.

COMMISSIONE CONSULTIVA
per la fillossera

Con l'intervento dell'on. Guicciardini, si è adunata, oggi, al ministero di agricoltura, la Commissione consultiva per la fillossera, presieduta dal professore Targioni-Tozzetti.

La Commissione, iniziati i suoi lavori, espresse l'avviso sul da farsi, nella prossima campagna, nelle provincie di Bergamo e Brescia, Como, Novara e Cuneo.

CAMPAGNA BACOLOGICA

I bachi sono arrivati, nel maggior numero degli allevamenti, alla terza muta, senza dar luogo a notevoli lagnanze.

Però, la foglia del gelso, che nei primi del corrente mese si presentava di buona qualità ed abbondante, in molte località, specie nel Veneto, si è arrestata nel suo sviluppo, a causa del sensibile abbassamento di temperatura di questi ultimi giorni.

La quantità di seme messa quest'anno alla incubazione si ritiene alquanto inferiore a quella dei decorsi anni. Tra le razze allevate prevalgono sempre le gialle nostrane.

LA COMMISSIONE PEL MONUMENTO
di Calatafimi

Ieri mattina, al ministero dell'interno, si è adunata la Commissione pel monumento di Calatafimi.

Il sen. Monteverde riferì che dei due bassorilievi in bronzo, l'uno, lo sbarco a Marsala, è già fuso; l'altro, che rappresenta la battaglia del 15 maggio, è in fusione e sarà pronto quanto prima.

La Commissione deliberò che si scrivano nel monumento, sopra tavole di bronzo, i nomi dei *mille* non che di coloro che sbarcarono a Talamone, purchè fregiati della medaglia, ed i nomi dei marinari che abbandonarono i vapori per prender parte alla battaglia.

I due commissari, col. Mario Palizzolo ed Ernesto Basile, sono stati incaricati di dare esecuzione a tale deliberazione.

Per la conservazione del monumento e della strada di accesso sebbene il R. Commissario di Sicilia abbia fatto stanziare dalla provincia L. 600 annue, il colonnello Palizzolo osservò spettare quest'onere alla nazione, non alla provincia. Se ne farà speciale raccomandazione al Governo.

Così pure la Commissione decise di pregare il Governo di stabilire un custode permanente, per evitare che il monumento, lontano due chilometri dall'abitato, possa venire sfregiato o distrutto dai malfattori delle campagne.

NELLA R. MARINA

Lepanto e *Duilio*, partite da Spezia il 17.

Cose di Napoli

(Nostro teleg. part.)

Napoli, 17, ore 1 pom.

UN BANCHETTO ALL'ON. DI SANDONATO

Ieri, allo « Scoglio di Frisio », fu offerto un banchetto a l'onor. Di Sandonato, dai suoi fedeli elettori di San Carlo all'Arena, per festeggiare la sua nuova rielezione a deputato.

Fu una festa piena di cordiale espansività e di affettuosa reverenza pel vecchio deputato di Napoli, che conta ben tredici legislature consecutive.

Eranvi tutte le autorità del comune e della provincia e uno stuolo ragguardevole di elettori.

L'on. Di Sandonato pronunziò, con viva commozione, brevi parole per ringraziare della manifestazione cui era fatto segno.

L'on. duca disse che il suo maggior sentimento fu l'amore di Napoli, ed a questo proposito aggiunse:

« So che mi si è accusato financo di regionalismo, ad onta dei miei precedenti politici, e senza comprendere che nell'idea della grandezza e prosperità di Napoli, non vi era soltanto un dovere di giustizia da compiere, ma vi era il vero pensiero unitario e nazionale. Il nostro plebiscito grandioso, che racchiudeva in sè sacrifici e abnegazioni grandissime, era stato il suggello, anzi il fattore vero dell'unità della Patria. Ed io forse un giorno, se le forze e la lena mi aiuteranno, narrerò agli italiani i particolari di quel plebiscito solenne, le difficoltà vinte, e le conseguenze grandissime che ne derivarono ».

Dopo parlò il sindaco, marchese di Campolattaro, assai simpaticamente; e poscia il comm. Agrelli, il comm. Pagliano ed altri.

L'adunanza si sciolse tra un vero plebiscito di acclamazioni all'illustre patriota.

PER I PROFUGHI DI LARISSA

Furono richieste due navi per recarsi subito in Oriente onde imbarcare i profughi di Larissa. Stamane è partita la *Confienza*, e partirà poscia l'*Atlante*, dopo aver riparata l'avaria del timone.

I PRIGIONIERI

MASSAUA, 17. — Ieri, col piroscafo *Africa*, giunse lo scaglione dei prigionieri ritardatarii, coi tenenti Moltedo e Marchiori e 117 militari di truppa, compresi due malati.

La guerra greco-turca

(Nostri telegrammi particolari)

La situazione in Atene

ATENE, 17, ore 11 ant. — *(P.)* Ieri il presidente del Consiglio, Rallis, si recò presso tutte le legazioni, per dichiarare nuovamente che l'avanzata delle truppe greche nell'Epiro era avvenuta soltanto allo scopo di proteggere Arta, nonchè i villaggi di confine, dalle crudeltà turche.

I rappresentanti esteri chiesero che si comandasse alle truppe di Arta e di Domoko di astenersi da ogni ostilità, ciò che Rallis promise.

Le pretese avanzate dalla Turchia e specialmente le notizie concernenti l'installazione di una Commissione internazionale per l'amministrazione del debito greco produssero qui una viva agitazione.

I giornali scrivono di preferire la continuazione della guerra fino al totale annientamento piuttosto che la Grecia debba perdere parte della sua indipendenza.

Secondo il giornale *Ellinos*, tutti gli ufficiali che si trovano a Domoko sottoscrissero un protocollo assicurando che non si ritireranno più di un passo, anche se lo ordinasse il comando superiore.

In seguito a proposta del colonnello Vassos, venne formata una seconda linea di difesa, al monte Otrys, con Lamia quale base.

Edhem pascià marcia in avanti

PARIGI, 17, ore 4 pom. — *(Jacopo)*. Si ha da Costantinopoli che la Porta avvertì gli ambasciatori che in presenza di ostilità greche le era impossibile di accordare un armistizio e di proseguire le trattative per la pace.

Stamane Edhem pascià marciò in avanti, attaccando verso mezzogiorno le posizioni greche a Domoko.

Le pretese della Turchia giudicate a Vienna.

VIENNA, 17, ore [illegible] I giornali della sera, concordi, [illegible] missibili e inaccettabili le condizioni [illegible] proposte dalla Turchia: opinano che quasi tutte le potenze categoricamente rinunzieranno a prenderle neppure in considerazione.

Il giudizio del « Temps »

PARIGI, 17, ore 4 pom. — *(Jacopo)*. — Il *Temps* dice che le potenze devono ora spiegare una grande fermezza e moderare le esigenze della Turchia, e da ciò dipenderà il componimento amichevole della questione d'Oriente.

I funerali del marchese Maffei

PIETROBURGO, 17. — I solenni funerali dell'ambasciatore italiano, marchese Maffei, avranno luogo mercoledì.

Nell'America meridionale

LONDRA, 17. — Il *Times* ha da Buenos-Ayres: La situazione commerciale è sempre grave. Vi sono numerosi fallimenti.

Un dispaccio da Montevideo dice che le truppe del governo sconfissero sabato gl'insorti comandati dal generale Lamas.

MONTEVIDEO, 17. — Gl'insorti sono stati completamente sconfitti. La rivoluzione è considerata quindi come terminata.

Borse e Mercati

17 maggio.

Ore 3 pom. — Incertezza ma tendenza leggermente più debole. Rendita da 97,32 1/2 a 97,25 chiude 97,30; contante 97,27 1/2 a 97,25 — Rendita 4 1/2 contante da 107,10 a 107,05 — Valori sempre fermissimi. Omnibus 236,[illegible] — Condotte 192,50 193 — Metallurgica 114,50 — Risanamento da 20,50 a 21,50 — Gas 813 — Terni domandate a 327.

Cambi Francia 105,12 1/2 — 105,22 1/2 — 105,15.
» Londra 26,38 a 26,39.

Ore 6 pom. Condotte 194 — Metallurgiche 115 — Omnibus 236,50 — Risanamento 21,50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 18 maggio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 17

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Gerardo veniva per parlare di affari col padre di Maddalena e si scusava d'aver disturbata la giovanetta.

— Disturbata... Perchè ciò mi disturberebbe? sapete bene che sono sempre contenta di vedervi, - esclamò Maddalena con franchezza.

E aggiunse sorridendo ma quasi con un'ombra di rimprovero:

— E' un piacere che non abbiamo più, oramai!

Gerardo credè di doversi scusare:

— Sono tanto occupato.

— Sì, l'officina del signor Monval... sembra che [illegible] fatto uno sforzo eccezionale [illegible] dokos ed Almyzos. [illegible] di finirla! - replicò vivamente [illegible] Maddalena ebbe un sorriso riconoscente.

Ella conosceva, ella indovinava i motivi che provocavano questa gran fretta da parte del giovane. Suo padre aveva parlato avanti a lei del passo inaudito dei Monval, del padre e della figlia ed della non ignorava il rifiuto di Gerardo.

Il suo cuore non si era ingannato sul movente che avevalo ispirato...

— Sapete che stiamo per partire alla volta di Bois-Jolivet? - fece la giovane con voce un po' trista.

— Sì, lo so... - mormorò il giovane ingegnere il cui sguardo si fissò dolorosamente su Maddalena.

A quello sguardo che le provava come colui che amava avesse letto nel suo cuore e soffrisse come lei per la separazione imminente, la signorina Duhamel arrossì impercettibilmente.

Ella si affrettò a dare una piega meno pericolosa alla conversazione e aggiunse:

— Sicchè io faccio i miei addii a Parigi. Ieri ho passato il pomeriggio al Salone, in compagnia di Miss.

— Sta bene Miss Annie? - chiese il giovane che aveva una gran stima per l'inglese.

— Ah, povera miss Annie! - disse ridendo Maddalena. - Quanto le dispiace di lasciare Parigi! Ho un bel prometterle che torneremo nell'inverno prossimo e ripeterle che l'estate si passa bene in campagna. La mi risponde che non ha ancora visitato la metà delle curiosità di « questa splendida capitale » e non riesco a consolarla.

— Ahimè, chi è completamente felice in questo mondo! - mormorò Gerardo con un accento di profondo scoramento.

— Come, voi dite questo!... - esclamò la giovane con voce commossa.

Ed ella aggiunse timidamente:

— Siete dunque infelice!

Suo malgrado, in quel casto incontro riservatogli dal caso, Gerardo si lasciava poco a poco trascinare dal suo cuore.

— La vita è tanto triste, - replicò egli, - per chi si sente solo... per chi non ha alcun affetto intorno a sè... il cui focolare non è riscaldato da nessun affetto... che non ha alcuno che lo aiuti a traversare le fasi dolorose dell'esistenza.

Il petto di Maddalena si sollevò.

Ella aprì la bocca per parlare, ma si tacque, contentandosi di alzare sull'impiegato del padre il suo dolce e puro sguardo, dal quale sprigionavasi la più viva simpatia.

— Eppure vi sono anche dei più infelici, - continuò con la commozione nella voce il giovane ingegnere.

— Dei più infelici? - balbettò Maddalena oppressa.

— Sì... quanto è anche più triste la posizione di coloro che amano e che sono costretti, per una ragione qualunque, ad imporre silenzio al loro cuore... a soffrire in segreto!...

La giovinetta chiuse gli occhi e le sue palpebre batterono. Un turbamento indescrivibile si impadroniva di lei.

— Non vedo quali ragioni potrebbero obbligarli a un ritegno tanto completo, - fece ella alla fine, incapace di nascondere l'agitazione in cui l'avevano messa le parole di Gerardo.

— Quali ragioni?... Ahimè, delle ragioni di cuore, di dovere... Ad ogni passo l'uomo onesto le trova avanti a sè nella vita.

— Ed è costretto a sacrificar loro il suo cuore?...

— Sì, fece con risoluzione il discendente dei Soisy, sì, signorina, anche se dovesse morirne!... Con l'onore non si transige!... Il dovere non ammette compromessi!...

— Eppure - mormorò Maddalena rattenendo con le due mani contratte il cuore che le batteva a colpi raddoppiati nel petto, eppure se questo sacrificio costituisse in pari tempo la disgrazia della persona amata? - Se immolandosi all'onore egli condannasse alla disperazione una creatura innocente?... Credete che il dovere non parlerebbe differentemente per lui?...

Erano entrambi ugualmente commossi, essendo tutti e due giunti a quel punto in cui sembra che il cuore troppo gonfio trabocchi, che stia per confidare alla fine il suo segreto, per effondersi in incancellabili e tenere confidenze.

Gerardo stette lì lì per cadere alle ginocchia di Maddalena; la confessione del suo amore gli salì ardente alle labbra. Ma egli riuscì a rintuzzarla, egli ebbe la forza di resistere all'inebbriante realtà che gli lasciavano intravvedere le ingenue e trasparenti allusioni della fanciulla.

Egli tacque e richiuse nella sua anima, come un tesoro, la felicità datagli dalla certezza che il suo amore era diviso.

Anche Maddalena si era rinchiusa in sè stessa.

Per lei come per Gerardo non esistevano più dubbi sulla reciprocità dei loro sentimenti.

Ella era sicura dell'affetto di colui al quale il suo cuore si era misteriosamente dato.

Nondimeno, per un accordo tacito, abbandonarono questo argomento.

Di nuovo, dopo un breve silenzio, durante il quale ognuno di essi si sforzò eroicamente di ripigliare possesso di sè, scambiarono alcune banalità, moneta corrente delle conversazioni mondane; poi Gerardo si congedò.

Benchè portasse via la certezza di essere amato, il giovane si sentiva disperato e malediceva la posizione equivoca in cui lo metteva la mancanza di fortuna che gli interdiceva di pensare alla figlia del ricco industriale.

Ben diverse erano state le riflessioni della « Signorina del Castello ».

— Egli mi ama!... - pensava ella rapita e tutta commossa ancora pel turbamento messo in lei dalle parole disperate del giovane duca. Egli mi ama e la sua povertà è l'unico ostacolo che opponesi alla nostra felicità... è l'unica ragione che gli impedisce di chiedere la mia mano!...

E più che mai Maddalena si sentiva decisa a mettere in esecuzione il progetto concepito dalla sua anima tenera e generosa: dare, in modo occulto, una fortuna a colui che ella amava, riparare verso di lui alla ingiustizia della sorte, avvicinarlo a lei, sopprimendo l'ostacolo che li separava.

— E' questa l'unica speranza che mi rimanga per vincere la sua ombrosa fierezza... - mormorò ella lieta di intravvedere la possibilità della loro felicità. - Gerardo non avrà così nessuna ragione per resistere al suo amore e difendersi contro lo slancio del suo cuore.

Purchè io riesca, mio Dio! — aggiunse la fanciulla, un po' spaventata di quello che voleva fare.

Seduta nella sua stanza, avanti ad un piccolo mobile che le serviva da cassaforte, Maddalena Duhamel faceva il conto di quello che possedeva.

Era là che la giovane chiudeva i valori che le appartenevano particolarmente e che le provenivano dall'eredità dello zio, l'eredità di cui il padrone delle ferriere — pur non rifiutando di consigliarla, — le lasciava la libera amministrazione.

L'eredità formava un totale di circa cinquecentomila franchi.

Maddalena accartocciò i titoli e li chiuse in un giornale.

Nel pomeriggio uscì con Miss.

Aveva pregato l'inglese di accompagnarla da un agente di cambio.

Ella aveva l'intenzione — le dichiarò — di sostituire con altri titoli una certa quantità dei suoi valori.

Miss Annie non fece alcuna obbiezione.

Ella sapeva che il signor Duhamel lasciava alla figlia tutta la libertà per ciò che riguardava la sua fortuna personale; e, d'altronde, non era la prima volta che Maddalena procedeva ad operazioni di questo genere.

L'inglese prese dunque senza difficoltà il pacchetto di titoli, che rinchiuse nel suo sacchetto di cuoio, compagno inseparabile delle sue quotidiane peregrinazioni.

Poi le due donne salirono in vettura, dando al cocchiere l'indirizzo di un agente di cambio.